Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Direzione ed Amministrazione Via Milano 37 — ROMA

# LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. • Avvisi commerciali: pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 8 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari: si pubblicano esclusivamente nelle penultima pagina (6 colonne) L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 5 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzare alla Unione Pubblicità Italiana ROMA - Via Tritone, 40 e sue Succursali.

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Martedì 15 Maggio 1917 — ROMA — Martedì 15 Maggio 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 133


# All'orecchio di Stoccolma

Tutti gli aspettanti del Secondo Regno vanno a Stoccolma a confidarsi la loro pene e, pare anche, le loro idee. Vanno a Stoccolma i ministri di Svezia, Norvegia, Danimarca (uno di essi veramente sarebbe in casa propria) per discutere del modo di rifornire il meno possibile la Germania, ora che diventa sempre più difficile di rifornire lo stomaco vuoto (ahi, la borsa è invano piena!) dei loro industriosi elettori. E vanno a Stocolma anche i superstiti di quella grande Arca dell'Internazionale, che la guerra delle Nazioni ha travolto nel vortice delle sue onde, a recitare l'orazion piccola, che propizii l'apparizione della colomba col ramo d'olivo sull'orizzonte alquanto sconvolto delle loro illusioni. E Stocolma che ha grande orecchio in terra, come il Signor Iddio ha gran bontà nel cielo, ascolta, e nella sua qualità e condizione di neutra, lascia dire. Noi, meno fortunati, abbiamo il malinconico cómpito di discutere. Senza troppo fervore, questa volta, come di tutte le cose vane e degli argomenti superflui che non apportano aiuto, nè lume alla soluzione di una questione.

Alcune persone di buona volontà, che dicono anche di professare la dottrina di Carlo Marx — una nobile dottrina ormai venerabile per la sua antichità — si partono dunque da varii paesi d'Europa, dai paesi che fanno la guerra con la guida di governi concordati di imperialisti, o di monarchici, o di repubblicani, con socialisti — per scambiarsi le loro idee sulla pace. Vi è in questo nulla di strano? No, certo. Se voi aveste un'idea sulla pace, la mettereste fuori anche voi. E anche io, se l'avessi. Tutti quelli i quali hanno qualche idea sulla pace, come tutti quelli che hanno oro, sono nel dovere di farne offerta alla patria, o, secondo i gusti, all'umanità. Niente di strano, dunque, che quelle persone di buona volontà vadano fino a Stocolma, per comunicarsi le idee che hanno, beati loro!, e che si sa, del resto, fin dalla partenza, sono così fisse da non temere o subire alterazione o modificazione nello scambio. Lo strano sarebbe, se pretendessero che quelle loro idee fossero ritenute e considerate come le idee socialiste per eccellenza. La pretesa sarebbe arbitraria, più che ambiziosa.

Vi sono Sionisti in tutti i partiti, e forse in tutte le classi della società umane: animale, che, attraverso tutte le migrazioni, tendono sempre alla terra d'origine, del loro Verbo o del loro Libro. E vi sono Sionisti, naturalmente, nel partito socialista. Che cosa è infatti questa persistente tendenza verso la *Sozialdemokratie* tedesca se, non una forma di sionismo, di certi spiriti nostalgici, verso la culla del loro, linguaggio o dei loro dogmi? Il socialismo tedesco può essere il più fido sostegno del trono degli Hohenzollern, il più fido alleato del militarismo Hindenburg e dell'imperialismo (sic) pure Reventlow, può essere anche il più fido strumento nella propaganda di corruzione e di spionaggio internazionale della Cancelleria di Berlino; ma resta pur sempre sacro, perchè tedesco. Il socialismo belga e il socialismo francese sanguinanti di tutte, le ferite del Belgio e della Francia non hanno forza di attrazione e di commozione per i socialisti dei paesi neutrali, e per i socialisti neutralisti dei paesi belligeranti, ma mantiene sempre per essi intatta la sua forza di suggestione e di persuasione il socialismo tedesco. Andate poi a negare che il tradizionalismo e il suo derivato, il misoneismo, siano veri e propri reagenti chimici nel precipitato della coscienza politica o religiosa dell'essere così detto umano e sociale. Ma non so se è più triste o lieto constatare quanto invece si creda e vezzeggi generoso e ribello questo stesso essere umano e sociale nelle sue più egoistiche crisi di tradizionalismo e di misoneismo. Da applicare tutta la filosofia della *Ginestra* del grande veggente di Recanati, sedatrice di vanità.

Ora, per risalire da Recanati a Stocolma, i rappresentanti delle minoranze socialiste dei vari paesi in guerra, si propongono di mettersi d'accordo nella loro prossima riunione sulla formula del Comitato della Sociale tedesca, della pace senza annessioni nè indennità, la pace dello *statu quo ante bellum*. E sia pure! Ma e dopo che si saranno messi d'accordo? A quale organo, a quale parlamento, a quale esercito, a qual popolo affideranno essi l'esecuzione della loro formula? Affideranno ai socialisti del Belgio, Wanderweld o Destrée, o ai socialisti di Francia, Guesde, Sembat, Thomas, e loro rispettivi governi, il cómpito della pace senza *indennità* o ai socialisti del Kaiser il cómpito dell'altra pace senza *annessioni*? E a chi affideranno il cómpito, forse non poco oneroso, della restituzione *in integrum*, secondo la formula dello *statu quo ante bellum*, del Belgio, della Serbia, della Romania, e dei dieci sventrati dipartimenti della Francia? Rimettere in base Reims o Lovanio, rimettere in attività le vigne e le miniere distrutte — rimettere in piedi i morti! Ah, pensate! E restituire, nello stesso tempo, l'innocenza alle vergini oltraggiate, le mani ai fanciulli mutilati, le memorie ai sepolcri violati! Lo *statu quo ante*, senza indennità: quale ironico programma di pace! Vi è forse una mente umana mediocremente iniziata ai misteri della giustizia che possa sul serio enunciarlo senza repugnanza? Basta, del resto, esaminarlo anche un poco, formalmente, un tal programma, per comprendere le ragioni della sua improponibilità. Evidentemente, quelle egregie persone che si recano a Stocolma non hanno avuto ancora il tempo di farne neppure la delibazione.

Curioso il furore che invade tanta gente, che prima era qualificata rinnovatrice e rivoluzionatrice, del ritorno all'antico. Curiosa l'aspirazione allo *statu quo ante*, che, prima, da questa stessa gente era assediato e investito come una Bastiglia indegna di produrre ancora le sue torri e spiegare le sue bandiere al sole. Non mai l'Europa del 1914 ha avuto tanti adoratori e difensori quanti ne ha oggi fra i neutralisti del residuale socialismo internazionale. Bisogna perderlo il bene per apprezzarlo, dice la sovrana sapienza popolare. Ed è confortante notare, per la delicatezza e la raffinatezza dei sentimenti umani, che quelli i quali dimostrano oggi maggiore affetto allo *statu quo ante* e maggiore rispetto per l'Europa del 1914 non serbano rancore all'Imperatore di Germania e alla Germania che l'uno e l'altra hanno voluto turbare e sconvolgere. Qualche volta, dunque, anche la guerra è un sogno?

Pur troppo, questa guerra è una così dura e terribile impresa, che non può permettere, a chicchessia, giuoco di formule, cioè di parole più o meno logicamente combinate e collegate, per la sua valutazione e la sua soluzione. Vi sono le fortune e le sorti di tutti i popoli d'Europa in combustione, e non è lecito neppure fare della retorica e dell'accademia sul tema e sul concetto della pace, nel prevedibile interesse di questo o quel partito, di questa o quella tendenza, di questa o quella dottrina politica. Ed io dico che sarebbe vanagloriosa incoscienza, per qualsiasi partito, di maggioranza o di minoranza, partito liberale, partito democratico, partito socialista, partito clericale, considerare il problema della pace secondo le rispettive particolari idee e i rispettivi particolari interessi. In ogni paese la guerra la fa il popolo, con tutte le sue forze, con tutto il suo sangue, per tutte le ragioni inerenti al suo passato e al suo avvenire, inerenti, cioè, ai suoi destini nella storia. E che cosa son mai le idee dei partiti di fronte a queste fondamentali ragioni? Sono i fuochi fatui di una notte di estate. La vita di un popolo è molto più antica delle idee dei suoi partiti, e non è legata ad alcuna di queste idee e, oltre l'apparizione e la disposizione di queste, dura e si rinnova nella sostanza inalterabile del suo essere. Della sostanza italiana si possono anche fare conservatori e democratici, socialisti e clericali; ma quando questi avran cambiato nome e subbietto, l'Italia rimarrà sempre dall'Alpi al mare nella sua eterna personalità fisica e intellettuale, inalterata e inalterabile. E questo, dopo tutto, è l'importante di pensare in questi momenti in cui si tratta, con maggiore o minore responsabilità, del problema della pace, all'interno o all'estero, dai volontari o dagli autorizzati della diplomazia nazionale e della diplomazia internazionale.

E questo vorrei, i socialisti italiani — i quali perchè italiani devono sempre rimanere nella linea del buon senso ch'è fondamentale nella geometria del nostro spirito — questo vorrei dicessero all'orecchio di Stocolma quando venisse in discussione, tra loro e i loro compagni, la formula delle annessioni.

Così, per la linea.

**Rastignac.**

# Nella nuova Russia

## Le dimissioni di Guckoff e le sue gravi dichiarazioni

PIETROGRADO, 14.

**L'Agenzia Telegrafica di Pietrogrado e pubblica:**

**Il 13 corrente, nella seduta del Congresso dei delegati del fronte, il Ministro della Guerra, Guckoff, annunciando le sue dimissioni, ha dato lettura della seguente lettera da lui diretta in proposito al Presidente del Consiglio, Principe Lwoff:**

**« Viste le condizioni nelle quali è posto il potere del Governo, ed in particolare l'autorità del Ministro della Guerra e della Marina rispetto all'esercito ed alla flotta, condizioni che sono nella impossibilità di mutare, e che minacciano conseguenze fatali per la difesa della libertà e dell'esistenza stessa della Russia, non posso più esercitare le funzioni di Ministro della Guerra e della Marina, e condividere la responsabilità del grave peccato che si commette verso la Patria ».**

## Tre ufficiali tedeschi propongono la pace al fronte russo

PIETROGRADO, 14.

**Il «Russkaya Volia» dice che sul fronte settentrionale un colonnello, un capitano e un luogotenente tedeschi accompagnati da un trombettiere con bandiera bianca si sono avvicinati alle linee russe nella regione di Dvinsk ed hanno chiesto di essere condotti dinanzi al generale comandante il settore, allo scopo di aprire negoziati. Il generale Dragomiroff ha ordinato di farli venire a Dvinsk in automobile con gli occhi bendati. Interrogati, i tedeschi hanno fatto dichiarazioni dicendo che venivano per aprire la via a negoziati più concreti col Governo. Essi proponevano che gli eserciti tedeschi e russi fissassero una zona neutra, per esempio la strada di Alexandrovsk, per riunioni relative alla pace. Dragomiroff ha respinto senza discussioni la proposta la quale, egli ha detto, implicherebbe un tradimento verso gli alleati. Quindi ha rinviato gli ufficiali tedeschi nelle loro linee.**

## "Una pace separata sarebbe una vergogna,, dice Tseretelli

PIETROGRADO, 13.

Parlando al Congresso dei delegati dell'Esercito attivo, Tseretelli, membro influente del Comitato esecutivo del Consiglio dei delegati operai e militari ha rilevato l'importanza dell'attitudine della Russia di fronte alla guerra ed ha dichiarato che il proletariato austro-tedesco non è uscito ancora dallo stato di ubriachezza *chauvinista*, in cui lo immersero Bethmann Hollweg e la borghesia imperialista. Ora, quando il proletariato tedesco marcia d'accordo col Kaiser, ha detto Tseretelli, la nostra posizione è chiara: se noi tendessimo fino da questo momento una mano fraterna ai popoli dell'Europa centrale per concludere con essi una pace separata, condurremmo infallantemente alla rovina il nostro paese e sarebbe una vergogna eterna, che condurrebbe all'annientamento ed alla disfatta la Russia disarmata. Ma noi non cerchiamo affatto di rompere i nostri impegni con gli alleati, al contrario facciamo sforzi perchè questa alleanza, contratta dalla borghesia, sia più saldamente cementata da una unione fraterna delle democrazie alleate.

## Il Congresso dei contadini

PIETROGRADO, 13.

**Oggi si riunirà a Pietrogrado il Congresso dei delegati dei contadini.**

**I giornali rilevano l'importanza del Congresso, che può creare una forza atta a controbilanciare completamente le altre forze rivoluzionarie, poichè i delegati del nuovo Congresso rappresentano l'elemento più numeroso della popolazione russa. Il Congresso sostituirà in certo modo una riunione preparatoria dell'Assemblea Costituente.**

## Per un Ministero russo di coalizione

PIETROGRADO, 13.

Il Consiglio dei delegati operai e militari si riunirà domani per pronunziarsi sulla questione della partecipazione del Consiglio stesso al Gabinetto di coalizione.

Il Comitato esecutivo ha deciso di presentare al Consiglio la proposta di rivolgere appelli all'esercito, agli alleati, a tutti i belligeranti ed al popolo russo.

L'appello all'esercito respingerà ogni idea di pace separata; quello agli alleati sarà ispirato al programma già noto.

## Il Convegno di Stoccolma

### Skubeleff per il Comitato operaio russo

PIETROGRADO, 14.

Skobeleff si reca a Stoccolma a rappresentare il Comitato esecutivo del Consiglio dei delegati operai e soldati.

## La mozione dei socialisti francesi

PARIGI, 14.

Si era annunciato che il partito socialista avesse deciso di mandare a Stoccolma delegati regolari. L'*Humanité* pubblica un progetto di mozione che alcuni membri della maggioranza hanno intenzione di sottoporre al Congresso nazionale che si terrà a Parigi il 27 corrente. Contesta la regolarità della convocazione del Congresso di Stoccolma fatta dalla sezione olandese; ed esaminate le condizioni in cui è scoppiata la guerra, la mozione constata che l'Internazionale è stata impotente ad impedire la guerra e bisogna che l'Internazionale si rialzi e che parli. Le si domanda di determinare una pace possibile; ma come determinare le condizioni di una pace giusta, se il coraggio e la chiaroveggenza le mancano per cercare e stimmatizzare i colpevoli, tanto fra i governanti come fra i socialisti?

La responsabilità nella quale incorsero nel brusco scatenarsi della guerra la Germania e l'Austria che hanno respinto mediazioni ed arbitrati — continua la mozione — dovrebbe essere stabilita da questo convegno e dovrebbero essere dichiarati nemici dell'Internazionale quei socialisti tedeschi e austriaci che si sono resi e continuano a rendersi complici dei governi criminali; essi dovrebbero essere giudicati dall'Internazionale e da questa espulsi. L'Internazionale dovrà dire che l'istituzione del suffragio universale, della democrazia parlamentare, della responsabilità dei governanti di fronte ai popoli governati, costituisce la prima garanzia di pace duratura, basata sulla organizzazione giuridica della società delle nazioni. L'Internazionale deve dunque proclamare che seguendo l'esempio della Russia, la Germania imperialista deve far posto ad una Germania democratica, provvista di regime di libertà. L'Internazionale fisserà dunque la necessità della rivoluzione tedesca che riveli quei socialisti tedeschi che vogliono rimanere fedeli al principio della azione socialista.

# Il Cancelliere a Vienna

ZURIGO, 13.

Si ha da Berlino: Il Cancelliere Bethmann Hollweg, ritornato qui sabato dal Quartiere Generale, è partito nella sera stessa per Vienna, per conferire col Ministro degli affari esteri austro-ungarico, Czernin.

ZURIGO, 14.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Il Cancelliere tedesco von Bethmann Hollweg è arrivato stamane per un colloquio col ministro degli esteri conte Czernin. Il Cancelliere è stato ricevuto in udienza dall'imperatore a Laxenburg, e dopo l'udienza è stato invitato a colazione dal sovrani.

Stasera Bethmann Hollweg ha invitato a pranzo all'Ambasciata tedesca il conte e la contessa Czernin, ed è ripartito per Berlino con un treno della notte.

I colloqui continueranno fra breve a Berlino.

ZURIGO, 14.

Il comunicato austriaco, che dice che i colloqui tra Bethmann-Hollweg e Czernin sono terminati fa supporre che persistano i dissidi che tanto occuparono la stampa nell'ultimo tempo.

A giudicare dai commenti dei giornali berlinesi, nei circoli politici tedeschi molto si attendeva dalla Conferenza.

La Morgen Post scrive: Il viaggio del Cancelliere che sta in relazione con la imminente discussione al Reichstag e con la situazione estera in generale, è stato oggetto di vivissima discussione fra i deputati. Correvano innumerevoli voci: nessuna, peraltro, sinora attendibile. Regnava un'atmosfera di tensione, come alla vigilia di avvenimenti importanti. Mentre gli ambulacri erano affollati, gli oratori nell'aula avevano pochi ascoltatori. Intanto vi è grande attesa per la seduta di martedì.

## Bernstorff sostituirebbe Hollweg?

ZURIGO, 14.

Se il Cancelliere dovesse davvero andarsene, chi lo sostituirebbe? Si risponde: Bernstorff. Questa risposta è maligna. Bernstorff, l'ex-ambasciatore tedesco agli Stati Uniti è più inviso ai conservatori dello stesso Bethmann Hollweg e lo stesso Bethmann avrebbe posto innanzi la candidatura dell'ambasciatore democratico, caro al *Berliner Tageblatt*, per rafforzarsi e solo come il male minore. La *Deutsche Tages Zeitung* riconosce al Cancelliere, malgrado la diffusa opinione contraria, una straordinaria abilità nel mantenersi in carica malgrado tutti gli insuccessi. Abbiamo tante volte osservato che la *forza* del Cancelliere sta nell'essersi appoggiato a sinistra; anche ora il *Vorwaerts*, pigliando le cose da lungi, viene in suo aiuto. Il *Vorwaerts* offre l'appoggio dei socialisti a quel Cancelliere che tradurrà in pratica politica quello che Bethmann ha riconosciuto in teoria. Se venisse un altro uomo i socialisti diverrebbero davvero governativi, ciò che finora non furono, vuol farsi credere il *Vorwaerts*. Un Cancelliere che dichiarasse di voler rimanere in carica solo fino a quando godesse la fiducia del Reichstag e che si dicesse disposto ad una pace non ingannatrice di alcun popolo, una pace che desse all'impero ciò che possedeva avanti la guerra; un Cancelliere che accordasse nell'impero, nello Stato e nei Comuni ad ogni uomo e donna un suffragio uguale, sarebbe sostenuto dai socialisti. Bethmann non ha fatto queste dichiarazioni, ma ora grandi forze sono all'opera per abbatterlo, parendo che egli abbia già troppo concesso alla democrazia.

Il *Reichsbote*, organo evangelico letto a Corte, scrive: Il trono degli Hohenzollern non vacilla per gli uragani che soffiano dal di fuori. Nell'uragano la quercia tedesca non fa che mettere più profonde radici, ma quando quelli che sono chiamati a difendere il trono se ne stanno da parte mentre altri segano i gradini del trono stesso, può avvenire un improvviso crollo. Dunque svegliati Michel tedesco, si tratta del tuo avvenire, ecc., ecc. Ora il *Vorwaerts* non vuol passare, Dio guardi, per governativo, ma se cade Bethmann, pone il suo veto contro un Cancelliere di destra.

## L'ingarbugliata questione polacca

ZURIGO, 14.

Il problema polacco che i due Imperi Centrali credevano di aver risolto con il loro generoso atto del 6 novembre 1916, si mostra invece sempre più complicato. E' noto come la questione galiziana travagli il Governo austriaco e poco tempo fa abbiamo veduto quali idee si nutrano a Berlino per l'irredentismo dei polacchi assoggettati alla Prussia. Adesso giunge notizia che come alla Galizia e alla Posnania, così i polacchi non intendono per nulla rinunciare alla Slesia, nè alla Slesia austriaca, nè a quella parte di Slesia prussiana che è realmente polacca. Il giornale *Dziennik Kieszynski* della Slesia annuncia che il club polacco ha tenuto un'adunanza speciale per occuparsi della questione slesiana. Erano rappresentati a quella adunanza tutti i partiti polacchi ad eccezione dei nazionali democratici. I deputati polacchi slesiani Londzin e Micheida pronunciarono discorsi in cui sostennero che al momento della realizzazione dell'autonomia della Galizia, il club polacco tratterà la questione slesiana in rapporto con tutto il complesso della questione polacca. Quei discorsi suscitarono una dimostrazione entusiastica e i rappresentanti di tutti i partiti dichiararono che quando si dovrà risolvere definitivamente la questione polacca, essi non ammetteranno che la Slesia sia separata dal resto della Polonia.

**G. S.**

## Un attentato militare al Kaiser?

PARIGI, 14.

La voce di un attentato al Kaiser avvenuto un mese fa è stata smentita dal comunicato della *Wolff*, ma il corrispondente svizzero dell'*Humanité* conferma la notizia e precisa che l'attentato era diretto contro tutta la famiglia imperiale dimorante a Berlino nella palazzina Bellevue al Tiergarten.

Il fatto che il Tiergarten è solitamente custodito, ha reso ancora più grave la scoperta nella palazzina Bellevue della pesante macchina infernale carica di tanta dinamite che sarebbe bastata a far saltare la palazzina e le altre circostanti. Il corrispondente ritiene che senza l'aiuto dei soldati mai simile macchina avrebbe potuto entrare nella palazzina imperiale, ma l'inchiesta non ha dato alcun risultato.

# LA NOSTRA GUERRA

## IL COMUNICATO DI STASERA

# Sulla fronte Giulia le nostre artiglierie bombardano violentemente le posizioni avversarie

COMANDO SUPREMO, 14 maggio 1917

**Sulla fronte TRIDENTINA, nella giornata di ieri, duelli delle artiglierie sull'altopiano di Asiago. Velivoli nemici tentarono con insistenza ricognizioni in Val Sugana, impedite dalla nostra vigilanza aerea. Furono respinti nuclei nemici nelle vicinanze di Paneveggio (Valle di Travignolo) e sulle pendici di Costabella (Valle di S. Pellegrino).**

**Sulla fronte GIULIA il bombardamento assunse ieri maggiore intensità; le nostre artiglierie mantennero sotto violenta azione di fuoco le batterie, le linee difensive e i centri di vita del nemico. Sono segnalati incendi a tergo delle posizioni avversarie.**

**A sud-est di GORIZIA ardite puntate delle nostre pattuglie ricondussero una trentina di prigionieri e due mitragliatrici intatte con abbondante munizionamento.**

**Anche la lotta aerea fu più vivace. Una squadriglia nemica gettò bombe nella zona di Aquileja, causando danni alla Basilica ed al Museo archeologico della città.**

**Sul MEDIO ISONZO in brillanti combattimenti due velivoli nemici furono abbattuti dai nostri aviatori.**

**CADORNA.**

## Il ten. Ruffo abbatte il settimo velivolo

*L'Agenzia Stefani* comunica:

*Sulla fronte Giulia le azioni delle artiglierie furono accompagnate ieri da una intensa attività aerea.*

*Già sull'albeggiare una squadriglia di idrovolanti nemici aveva compiuto una incursione nella zona del Basso Isonzo, lanciando bombe su varie località, facendo qualche vittima fra la popolazione. Durante tutta la giornata nostri velivoli da osservazione sorvolarono sulle linee scortati da apparecchi da caccia.*

*Verso sera il tenente di cavalleria Fulco Ruffo di Calabria abbattè in combattimento un velivolo austriaco, che precipitò ad oriente di Gorizia. E' il settimo apparecchio nemico abbattuto da questo aviatore.*

## Le batterie della Marina sull'Isonzo

*Attività reciproca nell'alto Adriatico. Velivoli nemici gettarono ieri bombe presso le foci del Po, senza arrecare danni. Furono efficacemente controbattuti dalle artiglierie antiaeree del luogo.*

*Per contro, nostri idrovolanti, durante una ricognizione lungo la costa nemica, attaccarono con successo un convoglio che procedeva assai vicino al litorale presso Capo Salvore. Nessuna perdita da parte nostra. Alla ravvivata attività di artiglieria sulla fronte costiera dell'Isonzo parteciparono efficacemente le batterie della Marina.*

# La conferenza del commercio fra i parlamentari interalleati a Roma

## I delegati giungono domani

Domani, alle ore 18.30, arriveranno col direttissimo speciale da Parigi le Delegazioni parlamentari che vengono a partecipare alla terza Conferenza parlamentare internazionale del Commercio, che avrà luogo in Campidoglio dal 16 al 20.

La Delegazione inglese è presieduta dall'ex-ministro Lord Gainford e da Sir Norval Helme, vice presidente del Comitato Commerciale della Camera dei Comuni. Tra i membri di questa Delegazione sono Sir Charles Hobhouse e il Consigliere privato Wiles, entrambi ex-ministri, l'armatore Sir Archibald Williamson, Sir Francis Lowe, il luogotenente Sir Griffiths, grande amico di Lord George, Ernest Jardine e altre personalità componenti della Camera dei Comuni.

La Delegazione francese non è meno importante ed è presieduta da M. Charles Chaumet, presidente della Commissione della Marina di guerra francese, ed è composta degli ex-ministri Chautemps, Coumba, Herriot, Sindaco di Lione, Siegfried, Delombre, che firmò il trattato di Commercio con l'Italia. Comprende ancora M. Abel, Vice Presidente della Camera dei deputati, Landry, Vice Presidente della Commissione del Commercio della Camera dei deputati, i senatori Bonnelat, Chastenet, Dupont, Presidente del Comitato francese per l'Esposizione all'estero, Maschuraud, Presidente del Comitato repubblicano del Commercio e i principali economisti della Camera dei deputati tra i quali Jacques Stern, Jean Hennessy, Honnorat, Sibille, Lebocq, Ribeyre Meunier, ecc.

A queste personalità si aggiungono parecchi Consiglieri tecnici di Reymarch, Raphael George Levy, dell'Istituto, Dervillé della Banca di Francia, Presidente della Società delle Ferrovie, Dal Piaz, ecc.

La Delegazione giapponese comprende tre membri: i signori Kato, ex-ministro; il visconte Ohohchi della Camera dei Pari e Cavai segretario della medesima.

La Delegazione portoghese è presieduta da Antonio Macieira, ex-ministro degli esteri e presidente della Camera dei deputati ed è composta di dieci membri tra cui quattro ex-ministri, José Barbosa presidente della Corte dei Conti e João de Menezes, presidente del Supremo tribunale amministrativo.

La Delegazione serba è presieduta da Trifkovitch, e si compone di sei membri, di cui quattro ex-ministri.

La Delegazione belga comprende una diecina di membri, fra i quali il celebre «batonnier» e deputato di Bruxelles, Theodor, che è arrivato questa mattina, e il segretario generale della Conferenza, Eugenio Baie, che è a Roma da oltre tre mesi.

Il treno speciale che porterà a Roma le Delegazioni, è partito da Parigi alle ore 14 di oggi.

## Il programma della conferenza

I delegati alla Conferenza interparlamentare del Commercio arriveranno martedì 15 alle ore 17.

La mattina del 16 alle ore 10 si riuniranno le Commissioni della Conferenza.

Alle ore 14,30 i delegati saranno ricevuti dal Luogotenente Generale del Re.

Alle ore 16 si riunirà il Consiglio generale dei presidenti delle varie delegazioni nazionali.

La mattina di giovedì, 17, alle ore 10, avrà luogo l'inaugurazione della Conferenza in Campidoglio.

Il Sindaco Colonna porgerà agli ospiti il saluto di Roma.

Il senatore Tommaso Tittoni, presidente del Comitato interparlamentare italiano, pronunzierà il discorso inaugurale.

Risponderanno i presidenti delle Delegazioni straniere.

Nel pomeriggio cominceranno le sedute della Conferenza, che seguiteranno fino al giorno 19.

La sera del 17 il Presidente del Consiglio, on. Boselli, darà un ricevimento alla Consulta in onore dei delegati, ai quali offriranno anche un ricevimento il 16 l'ambasciatore del Giappone, il 18 il senatore Tittoni nel suo palazzo in via Rasella e il 19 l'ambasciatore di Francia.

La sera del 19 il Comitato italiano offrirà un pranzo intimo ai delegati stranieri.

Il 20 gli ospiti lasceranno Roma.

## La Missione portoghese

MADRID, 14.

Mi pare interessante precisare le dichiarazioni fattemi da Antonio Costa nel chiedergli un'intervista a Antonio Macieira, presidente della delegazione portoghese, che prenderà parte alla Conferenza parlamentare internazionale del commercio a Roma.

Il signor Antonio Macieira gode una grande autorità fra i suoi concittadini; egli è avvocato e presidente della Camera dei deputati, egli ha diretto il dipartimento della giustizia e degli affari esteri.

Parecchi delegati gli sono aggiunti: il colonnello Freire d'Andrade, ex-ministro degli affari esteri; Joao de Menezes, ex-ministro della marina, deputato; Jose Barbosa, membro del Consiglio superiore della finanza, deputato; Louis Deronet, direttore della Tipografia dello Stato, giornalista, deputato; Prazeres da Costa deputato; Carlo Gomes, ex-presidente dell'Associazione commerciale di Lisbona e presidente del Consiglio del commercio coll'estero; Henriques de Vasconcellos, giornalista, deputato; Ernesto Navarro, deputato, segretario del ministro del lavoro.

Ecco il programma della Missione, già in parte presentato per la discussione all'assemblea tenutasi a Parigi:

1.o Costituzione di una Lega commerciale economica anglo-continentale;

2.o fissazione di una base per l'azione delle marine alleate;

3.o creazione di una « Polizia di commercio » tendente ad evitare tutte le concorrenze sleali fra le marine mercantili alleate;

4.o la questione dell'arbitrato internazionale.

I membri della Missione portoghese non si occuperanno soltanto di lavori tecnici; essi si propongono, pieni di entusiasmo, di stringere sempre più i legami di amicizia fra l'Italia e il Portogallo.

E' inoltre desiderabile che il *modus vivendi* commerciale, ratificato dal presidente della Repubblica lusitana, Bernardino Machado, sia trasformato in trattato.

Il Portogallo può esportare in Italia, oltre a parecchi prodotti agricoli, i suoi vini speciali, il cacao, il sughero e le conserve di pesce. In cambio può ritirare dall'Italia sete e tessuti, cotoni, manufatti, zolfo, macchine, e sopratutto quelle che servono alla costruzione dei trasporti meccanici. Le automobili « Fiat », molto impiegate nella Capitale portoghese e nelle Colonie, dànno eccellenti risultati. I *camions* sono molto in voga. Infine il Portogallo si rivolse ai Cantieri italiani per la costruzione di unità navali. Di certo si avranno ancora più importanti ordinazioni.

Il signor Macieira volle inoltre parlarmi della situazione politica del Portogallo.

Dal punto di vista interno la crisi ministeriale si è risolta nel modo più felice. Il nuovo Governo è completamente democratico. Il signor Almeida, capo del partito evoluzionista, ha promesso, senza riserva, il suo appoggio. E così il Gabinetto Costa è considerato di fatto un Gabinetto nazionale.

Dal punto di vista della politica estera abbiamo preso il nostro posto accanto il nostro alleato secolare. Venticinquemila soldati portoghesi sono già in Francia. Questa cifra sarà portata a 60.000, senza contare i soldati coloniali d'Africa.

Abbiamo fede indistruttibile nella vittoria finale, che dovrebbe essere prossima, forse in questo istesso anno. Qualunque cosa avvenga il Portogallo, il cui morale è molto alto, accetterà senza debolezze la parte dei sacrifici che si è volontariamente imposta.

**BLANDRI.**

# CRONACA DI ROMA

MARTEDI', 15 Maggio 1917 - Santa Sofia
Levata del sole 4,58 — tramonto 7,30.
Levata della luna 2,20 — tramonto 1,21.
Avemaria 7,45.

IL MOVIMENTO FRANCESCANO

## S. Francesco e Dante

Nella sala del Collegio Nazzareno, Goffredo Bellonci ha tenuto ieri la seconda conferenza del ciclo francescano. Tema della conferenza: «Il canto undecimo del *Paradiso*».

Il Bellonci ha congiunto il Canto undecimo agli altri dal decimo al decimoterzo, e ha mostrata la significazione reale e politica di questo episodio del Paradiso, che accade nel cielo del Sole. Richiamato il tempo quando fu scritto il Paradiso, che fu quello del più duro esilio in Ravenna, essendo cadute tutte le speranze del grande esule con la morte di Arrigo VII, e la sede del Pontefice in Roma vuota per l'altra di Avignone, e ogni luogo d'Italia in guerra per sete d'impero e di ricchezze, e tutti gli uomini dalle incontinenze, dall'avarizia e dalla superbia fatti bestie, ha mostrato come qui s'esaltino e si propongano a specchio di perfezione S. Francesco, S. Domenico, e Salomone, il primo che asserì e praticò la rinuncia contro la simonia, il pasto e l'avarizia, il secondo che contro gli eretici e scismatici fe' trionfare l'unità della fede; il terzo, perchè, avendola chiesta a Dio, s'ebbe tanta divina sapienza, quanta ne occorre al buon governo dei popoli. C'è dunque in questo luogo centrale del Paradiso tutta la dottrina morale e politica di Dante, che nel libro contraddittorio del *De Monarchia* appare men chiara. Dottrina ortodossa; e il Bellonci si è fermato lungamente a illustrare la ortodossia di Dante in questo canto, e le fonti delle quali si giovò, che furono le vite di Tommaso da Celano e di S. Bonaventura. Poi è entrato a parlare di questa vita, ha rifatto tutta la questione delle fonti francescane per conchiudere che quella del Celanese son le prime e più autentiche, si è addentrato nel dedalo delle eresie medievali a mostrarne la origine sociale e a render ragione dei due moti, francescano e domenicano. Dante fu così avverso alla eresia, così lontano anche da quella eresia latente che fu lo «spiritualismo» al tempo delle lotte interne nell'ordine francescano, che pur valendosi nei particolari di libri «spirituali», nell'insieme, narrando la vita del santo, dà solo quegli episodi che possano servire al suo fine. Francesco è qui, come Domenico, l'archimandrita; come Salomone, e son messi a confronto dei sacerdoti e dei re degeneri del tempo di Dante. L'aspirazione al buon reggimento, che venga da Dio e a Dio s'inspiri, e nel quale Chiesa e Impero stieno concordi, ciascuno nel loro campo, a servir quelle leggi, che il Pontefice custodisce e il Monarca difende, fu quella dei francescani, ed è di Dante. Il quale nella *Commedia* mostra di sperare ancora, dopo tanta rovina, che possa attuarsi. Illustrato così il francescanismo dantesco, il Bellonci si è domandato che cosa sia oggi ancor vivo del pensiero del Poeta; ed ha concluso che c'è in lui il programma di una democrazia spirituale, cattolica, che inquadri le masse che s'affacciano alla storia in un ordine eterno.

## Aspettiamo il restauro!...

*A proposito del «Rinascimento francescano», che Goffredo Bellonci ha illustrato ieri con una seconda conferenza, riceviamo questa lettera, E, imparzialmente pubblichiamo:*

La Casa di S. Francesco, quel d'Assisi!... bella e santa cosa!... Ma a questa Casa, non già, come a quella di Dante, potrà accedere, senza timore di censure o d'incompetenze o di ibride forme, chiunque: sia esso nobile o plebeo, sia esso asceta od epicureo, dotto od ignorante, povero o ricco... scenziato o letterato... politico ed apolitico... nazionalista più o meno... combattente più o meno... Sia nobile dama, austera o mondana... sia donna colta o modesta massaia, tutti insomma *tutti*!... Poichè la Casa di Dante noi sappiamo rappresenta tutta *l'analisi* infinita di ogni sentimento che ha massima base, calma e concluta, su di un fatto deciso, che rivive ad ogni tempo: *l'Italianità*!

Ma la «Casa di S. Francesco» rappresenta invece una *sintesi*, che è ultima *semplificazione*, nella sua essenza, di ciò che *fu*, *che è*, *e che sarà l'umanità vera*, penetrazione e ricambio del più alto senso caritativo, aspirazione che trascende ogni singola questione di vita umana nelle sue infinite modalità. Francesco d'Assisi è l'uomo che ha tutto sorpassato perchè ha tutto dato, e quindi più vicino a Dio.

A tale «Casa» dunque come potremo accedere, così lontani ancora dalla semplicità della tonaca e del sandalo — così lontani dall'andare calcando le vie polverose?... E se davanti a quella porta, che avrà quella targa... vedremo la fila delle automobili aspettanti? Se le Santa Chiara che vi accederanno vi recheranno l'ultima toilette... e le gote al cold-cream ed al rossetto?... che avverrà di tale parodia?... Che avverrà?... e il popolo... che dirà? E se tale Casa francescana potesse per avventura... avere un'associazione d'idee... col già ineffabile bosco Parrasio?...

Lasciamo che S. Francesco continui il suo ambulare per ogni via della terra: ...le parole del suo Cristo... «*Vade et repara domum meam, quae, ut cernis, tota destruitur*...» ...Egli, il Santo... ancora se le sente ripetere... chè la sua divina Missione... non è compiuta...

Aspettiamo che quella Casa abbia raggiunto il *suo* restauro; e forse il lavoro è in questa *nostra ora* nel suo più grande fervore...! Lasciamo che quella Casa raggiunga il suo restauro, e poi... forse San Francesco aprirà la *sua Casa*. Egli da sè... non dimenticando certamente il *luogo* che fu suo: ...il *sole*, l'acqua, la terra delle sue laudi: *l'Italia*.

Aspettiamo il restauro.

G. R.

## Un lutto

Si è spenta serenamente, ieri, dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, Luisa Aureli nata Del Frate, donna di esemplari virtù: una vita retta e rigida spesa tutta per l'amore intenso della famiglia amatissima.

Al figlio maggiore dell'estinta comm. Giuseppe Aureli, alle figlie, alle famiglie Galmini, Jacoucci, Gualdi, Ghirlando, Del Frate, Galimberti, che prendono il lutto per sì doloroso evento, le vive condoglianze della *Tribuna*.

## Emilio Zanzi in lutto

Abbiamo da Varese che si è spento colà il padre di Emilio Zanzi, l'egregio scrittore, collega carissimo de *La Stampa* di Torino, ora sotto le armi.

All'amico e alla sua famiglia per la grande sciagura che li colpisce le nostre più vive condoglianze.

## Consiglio Comunale

*Seduta di lunedì 14 maggio*

### Fratellanza italo-francese

Presiede il sindaco Colonna, che apre la seduta alle 17,30.

Il cons. *Apolloni* con elevata parola dà il saluto al Sindaco, tornato di Francia; ricorda il magnifico discorso pronunciato a Parigi dal rappresentante di Roma avanti l'immagine marmorea di Strasburgo e ringrazia la popolazione francese per l'accoglienza fatta al principe Colonna ed agli altri rappresentanti dell'Italia. Prega il Sindaco di rendersi ancora interprete dei voti del Consiglio per il trionfo della Francia. E conclude:

«Dite al Consiglio municipale di Parigi che noi bramiamo confondere i nostri pensieri con i loro, di palpitare dello stesso palpito e di stringere nelle loro le nostre mani. Ditegli che noi li accoglieremo come fratelli qui sul Campidoglio, che è gloria e palladio della nostra razza. Qui confermeremo il nostro patto di amore».

Il Consiglio applaude vivamente.

Pronuncia altre nobili parole il cons. *Pediconi*, anch'egli applaudito.

Aggiunge un saluto al Sindaco ritornato ed alla Francia il cons. *Cavaglieri*, auspicando alla vittoria finale dei due popoli fratelli.

Il Sindaco *Colonna* risponde:

«Sono grato e commosso delle parole benevoli rivoltemi dai colleghi Apolloni, Pediconi e Cavaglieri, e per quanto mi senta immeritevole di plauso, per aver compiuto il più semplice e il più nobile dei miei doveri.

Recando ai fratelli di Francia il saluto caldo e solidale di Roma, sentivo di essere fedele interprete dei sentimenti vostri. La mia parola trovò un'eco sincera nell'anima dei cittadini di Parigi, che con calda ed affettuosa accoglienza vollero nuovamente affermare la saldezza dei nostri vincoli di sangue.

E veramente affettuosa e significativa fu l'accoglienza a noi fatta, e della quale fui lietissimo, convinto che, oltrepassando la mia modesta persona, era più specialmente a voi rivolta; era rivolta alla grande idea che in quest'ora tutti c'infiamma, alla grande Città che avevo l'onore di rappresentare.

L'anima di Parigi vibrò all'unisono con quella di Roma. E noi speriamo che una visita prossima e gradita dei nostri colleghi della civica rappresentanza di Francia, che vi venne già graziosamente promessa, ci consenta di rendere anche qui nei sacri suoli di Roma, più intimi e più tenaci i reciproci rapporti di amicizia e di fede, in quest'ora solenne per l'avvenire delle due nazioni.

Io invito il Consiglio comunale a voler prendere atto delle espressioni manifestate dalla rappresentanza di Parigi, e nel contraccambiare i cordiali sentimenti, esprimere il voto di averla presto fra noi.

Di questi sentimenti mi renderò specialmente interprete presso il Presidente del Consiglio municipale, perchè esse non siano soltanto l'espressione del mio cuore, ma anche la manifestazione concorde dell'animo vostro».

Il Consiglio prorompe nuovamente in vivissimi unanimi applausi.

### Il bilancio dell'azienda elettrica

S'inizia quindi la discussione del Bilancio dell'azienda elettrica ed è presente il senatore Cencelli, presidente dell'Azienda, espressamente invitato ad assistere alla discussione e a fornire eventuali spiegazioni.

*Borromeo* si diffonde a rilevare l'eccessivo personale stabile ed avventizio pel quale sono impostati, secondo lui, troppo alti stipendi.

*Giovenale* critica l'azione poco commerciale, molto deficiente dell'Azienda, la quale non tiene neppure magazzeni appropriati ed appariscenti quanto sarebbe necessario per la vendita degli apparecchi elettrici, fonte di maggiore consumo di energia.

*Palomba* chiede spiegazioni sopra una cifra che nella relazione si stima necessaria in una misura e comparisce poi registrata in un'altra.

*Cavaglieri* si è trattenuto alquanto su certo quale disordine amministrativo e lo corrobora con qualche esempio. Ha però la maggiore fiducia nel nuovo presidente senatore Cencelli e nei suoi colleghi della Commissione amministratrice per non sperare che vi sarà pronto rimedio.

Prende quindi la parola il cons. *Leri*.

(*La seduta continua*).

### Esplosione d'una latta di polvere in via Tiburtina

Verso le 14 di oggi, i carrettieri Alfredo Tappi di Domenico di 22 anni e Umberto Mariettini fu Giuseppe di 23 anni, entrambi romani, trasportavano sul carretto una latta di dieci chili di polvere pirica dal deposito alla cava di tufo della Ditta Domenico Ottavi in via Tiburtina al 3.o chilometro. Ad un tratto — per causa ancora ignote — la latta di polvere esplodeva.

Alla terribile esplosione i due carrettieri venivano sbalzati dal carretto lontano. Accorreva subito gente spaventata.

Il Tappi ed il Mariettini venivano raccolti da terra e trasportati al Policlinico, dove i sanitari apprestavano loro sollecitamente le prime cure. Il Tappi è in condizioni meno gravi; il Mariettini è in stato allarmante avendo riportato ustioni e contusioni impressionanti.

La polizia ha iniziato indagini per accertare le cause che hanno provocato la esplosione. Il ministro della ditta, Antonio Marcontonio, il quale aveva consegnato la latta di polvere ai due carrettieri, si è dato alla latitanza.

### Misteriosa fine d'una giovane

Il 12 corr. la giovane Maria Burelli di Sabatino, di 27 anni, da Pietradura, abitante con i genitori in via Padova 11, uscì di casa verso le ore 18 e non ritornò che dopo la mezzanotte. Essa appariva pallida, sofferente; era incapace di profferire parola. L'accompagnava un giovane, ai genitori della Maria perfettamente sconosciuto.

Il giovane narrò di aver raccolta la ragazza in piazza Trasimeno, dove era caduta da un tram in corsa.

La Maria fu messa in letto. Essa andò sempre più aggravandosi e stamane alle 6 è morta, senza aver potuto profferir parola, senza aver potuto dare qualche luce sulla tragica sua sorte.

La polizia fa indagini attivissime per potere accertare le precise cause della fine della Maria Burelli; è vera la versione della caduta, data dal giovane, o un mistero circonda la morte della sventurata? Intanto si sta rintracciando il giovane che accompagnò a casa la Maria e che è rimasto sconosciuto.

**La imprudenza di un ragazzo.** — Il ragazzo di otto anni, Giacomo Zarfatti, romano, abitante in piazza Costaguti, 7, si attaccò ieri, lungo il viale del Re in Trastevere, alla vettura tramviaria n. 3. Ma essendosi male aggrappato a un tratto si dovette staccare, e la velocità della vettura lo lanciò a qualche metro di distanza. Nella caduta, l'imprudente fanciullo si è prodotta la frattura della base del cranio, commozione cerebrale e parecchie escoriazioni sul corpo tanto che all'ospedale della Consolazione, dove venne trasportato poco dopo, fu trattenuto in osservazione con riserva di prognosi.

ALLA MADONNA DEI MONTI

## Sudor di santità

Sabato, nel pomeriggio, una donnetta si è precipitata nella sagrestia della Madonna dei Monti, e al parroco don Carlo Tagli disse con grande concitazione:

— Reverendo, il santo suda...

Don Carlo Tagli, come chi non ha ben sentito o ben capito, domandò:

— Chi suda?

— Il santo. San Giuseppe Labre... E' il miracolo!... è il miracolo!

Il buon sacerdote, nonostante la sua grande fede, rimase un po' sorpreso. Ma si ricordò subito di San Tommaso, al quale la curiosità era tanto familiare quanto la fede, e disse:

— Andiamo a vedere.

Entrò in chiesa e si diresse all'altare del santo, che è posto a sinistra di chi entra dalla porta principale, presso l'altare maggiore.

San Giuseppe vi è raffigurato in un quadro, in atteggiamento di distribuire soccorsi ai poveri. In fondo si vede adombrato il Colosseo, luogo prediletto e preferito dal santo per i suoi sentimentali riposi notturni; alla base dell'altare è la tomba del santo che contiene il suo corpo, e sul frontone della tomba è una statua orizzontale in marmo, raffigurante lo stesso San Giuseppe che poggia la testa sul cuscino.

Don Carlo Tagli vide. Il corpo di S. Giuseppe era imperlato di alcune goccioline che man mano si sciogliievano in righe di acqua e bagnavano il pavimento. San Giuseppe sudava... Non c'era che cosa dire...

Ma il buon prete pensò:

— Ieri è finito il mese mariano. Forse i fiati delle molte persone accorse alle funzioni hanno generato il fenomeno. E, chiamato il suo fedele sagrestano, si è fatto portare un panno rosso. Si è inginocchiato e ha strofinato per bene la statua. Poi ha ordinato allo scaccino di aprire le finestre della chiesa e di fare entrare liberamente l'aria...

Senonchè San Giuseppe continuò a sudare. L'indomani la statua del santo venne trovata in un bagno di sudore. Naturalmente la cosa si seppe fuori e il popolino accorse ad ammirare il fenomeno, sudando a sua volta, perchè il passaggio dall'inverno all'estate è stato così repentino che non si può stare nemmeno in chiesa senza sudare.

Il marmo poi, come ognun sa, è cattivo conduttore del calore; quindi San Giuseppe continua a sudare... E suda e suda... la cosa è diventata talmente grave che è stato necessario l'intervento dei carabinieri. Non per impedire al santo di sudare — che sarebbe stato inutile — ma per impedire alla folla dei curiosi e dei credenti di affollarsi nella chiesa e provocare avvenimenti o altro che, col caldo che corre, non sarebbero difficili.

Intanto il padre Tagli non sa come regolarsi. Proclamare il miracolo o no? In diciotto anni che egli è parroco della chiesa il fenomeno non è avvenuto; in 18 anni il passaggio così repentino dell'inverno all'estate non è neppure avvenuto...

Il dubbio, atroce come quello di Amleto, turba il reverendo che non ha ancora deciso di proclamare o meno il miracolo. Il popolino però lo ha proclamato per conto proprio e dice che San Giuseppe vuole predire la fine prossima della guerra. Il pellegrinaggio alla chiesa continua. L'altare è stato infiorato, cierza come forse il santo in vita sua non aveva mai concepito e immaginato. San Giuseppe Labre, difatti, come è noto, si caricava con vera somma per non uccidere qualcuno dei fratelli pidocchi che solevano passeggiare liberamente sul suo corpo...

Egli nacque ad Amettes in Francia, nel 1748, e morì in Roma nel 1783. Inclinato dal suo spirito alla devozione e trovando troppo lieve la regola della Trappa e della Certosa, volle viaggiare senza ricovero e visitò i santuari più venerati del mondo che offrivano alimento al suo spirito di devozione: quelli del Piemonte, della Toscana, di Roma, di Napoli, della Svizzera, della Germania. Aveva vissuto, viaggiando, di elemosine, spesso poco abbondanti. A Roma non potè trovar altro che mettendosi al seguito delle lunghe teorie di mendicanti che vanno alla porta dei conventi ad aspettare la distribuzione di quanto avanza al pasto dei monaci. La sua miseria era delle più ripugnanti. Coperto di una specie di saio, privo assolutamente di biancheria, divorato dagli insetti, egli esalava un fetore tale da mettere intorno a sè in fuga i meno delicati. Non aveva per dormire che una nicchia al Colosseo e i gradini della Madonna dei Monti.

Un giorno, pregando dinanzi a quello stesso altare della Madonna, nella chiesa dei Monti, dove effondeva quotidianamente il suo spirito in preghiere, cadde svenuto per sfinimento. Fu raccolto morente dai devoti, fra i quali era il macellaio Amici che lo trasportò nella vicina casetta da lui posseduta in via dei Serpenti.

Lo beatificò Pio IX. Lo santificò Leone XIII. Nella chiesa dei Monti, a sinistra dell'altar maggiore che fu sua mèta quotidiana, gli eressero un altare.

Il pellegrinaggio continua...

**Fausto e lieto anniversario.**

La casa del nostro carissimo amico e collega tenente aviatore Travaglianti è stata in questi giorni allietata dalla nascita di un graziosissimo bambino.

Ricordiamo con vivo piacere l'ottimo e simpatico giovane siciliano che un anno fa impalmò una redenta, la colta e gentile signorina Maria Chiesa; matrimonio che si svolse nella piccola chiesa di .... in zona di guerra sotto gli auspici della gloriosa Armata di S. A. R. il Duca d'Aosta.

Questo fu il primo matrimonio di un valoroso ufficiale nostro, decorato con medaglia d'argento al valore militare, con una giovane anima tolta al giogo del vecchio imperatore.

Congratulazioni vivissime all'egregio amico.

## Ancora l'affare Cortese

### Punti oscuri

I professori di diritto commerciale e gli avvocati principi attraverso «interviste» discutono ancora con elegante accademia se Luca Cortese sia o non sia un commerciante, se la sentenza che lo dichiara fallito debba o no essere revocata: la cronaca continua a registrare con imperturbabile solerzia la lista delle pietanze che il «Conte» si fa servire al carcere; tutti parlano confusamente di questo «affare» e degli episodi vicini e lontani che vi si riferiscono, ma la *verità* sulle origini e sui fini della improvvisa ricchezza della banda Cortese non è così prossima a venire a galla come sembrava allo scoppio dello scandalo.

Quei dubbi che fino dai primi momenti erano sorti sul come aveva potuto il Cortese — noto nel mondo bancario per i suoi numerosi protesti cambiari — esigere somme vistose con la semplice garanzia di un X qualunque, che si faceva passare per un ricco industriale, quei dubbi che sembravano risolti con l'arresto del direttore della Banca e dell'intermediario, risorgono più forti e più acuti ora che l'«affare» ha preso proporzioni ben più vaste sia per il numero dei milioni versati al Cortese (da principio si parlava di poco più di un milione) sia per gli scopi che con tanto danaro si volevano raggiungere.

Non si può ammettere, nemmeno per ipotesi, che un direttore di Banca sia stato sorpreso nella sua buona fede ed abbia fatto una operazione sbagliata: e non basta neppure l'altra ipotesi, ormai certa, che questo direttore si sia fatto complice del truffaldino, per spiegare la fantatica ridda dei milioni.

Le operazioni sono durate per mesi e mesi e sono continuate tranquillamente, anche dopo gli avvertimenti della Pubblica Sicurezza fino al giorno dell'arresto del Cortese. E chi può credere allora alla storiella del notaio Piatti il quale, solo mutando due lettere del suo cognome, sarebbe riuscito a garantire una operazione di vari milioni?

E non è questo il solo punto oscuro: i danari del Cortese andavano pazzamente, è vero, a pagare le sue mille follie amorose e mondane, ma questo sciupio allegro e disordinato è più apparente che reale, saremmo per dire che è una maschera gettata fra i neri intendimenti della banda Cortese e la curiosità della folla, una specie di *alibi* che si voleva preordinare per gli avvenimenti futuri: è ben altro che a pagare *toilettes* alle attrici ed offrire pranzi lussuosi doveva tendere l'attività del Cortese. Un certo disegno per quanto informe già si può scorgere. Monopolio di tutte le compagnie drammatiche, *trust* giornalistico, Casa editrice che assorbisse tutte le energie intellettuali del paese.

Non si era che al principio e il disegno appare ancora indeterminato e confuso, ma c'è: e questo disegno significa organizzazione, assorbimento, dominio su tutte le correnti del pensiero e della cultura del paese, attraverso le espressioni più comuni e più tangibili del teatro, del libro e del giornale.

A beneficio di chi?

Noi non siamo la polizia — nemmeno quella scientifica che si affanna ora a misurare la testa e a prendere le impronte digitali dei detenuti, e perciò ci limitiamo a porre il quesito, senza osare di formulare una risposta.

Ricordiamo che l'on. Orlando, recentemente al Senato, nel rispondere ad una interpellanza relativa ad un processo che si sta discutendo in questi giorni, affermò che, data la gravità e la eccezionalità del momento, egli sarebbe stato anche e sopra tutto un Ministro di Polizia.

L'on. Orlando è uomo di alta mente e di saldo cuore e questo suo proposito ci affida che egli farà guardare bene a fondo nella «pratica» Cortese, senza preoccuparsi di uomini e di tendenze.

Una sola esortazione vorremmo rivolgere all'autorità di P. S. quella di approfondire subito e completamente questo genere di crimini.

Poichè è ormai certo che se il Cortese è soltanto un abile truffatore, la Polizia è arrivata troppo tardi e gli ha dato tutto il tempo di compiere le sue truffe tranquillamente quasi sotto gli sguardi della polizia stessa; se dietro e accanto a lui esiste tutta un'altra organizzazione intesa a ben altri fini che a... moralizzare il teatro italiano, in tal caso la Polizia è arrivata troppo presto perchè ha forse spezzato i fili che potevano condurre più agevolmente alla soluzione della matassa. Ma questi fili si possono ben riprendere e se questo sarà lo sforzo intelligente ed assiduo delle ulteriori indagini, potremo attenderne serenamente l'esito, trascurando le avventure mondane del «Conte» e le dispute accademiche dei professori...

### Vincenzo Morello alla difesa di Cortese

Il nostro collega avv. Vincenzo Morello ha accettato di associarsi all'avv. Fabrizi nella difesa di Luca Cortese.

Nei primi giorni subito dopo il suo arresto il Cortese aveva scritto all'avv. Fabrizi pregandolo d'interpellare il Morello perchè a lui si unisse quale difensore. Vicenzo Morello si era riserbato di rispondere, volendo sapere se gli avvocati Fabrizi e Di Benedetto avrebbero accettato il mandato: avendo questi definitivamente aderito, anche l'avv. Morello ha comunicato di partecipare al collegio di difesa del Cortese.

### Tilde Teldi ci scrive

Tilde Teldi ci scrive da Napoli:

«In tanta sciagurata fioritura di aneddoti sull'affare Cortese, il corrispondente del suo giornale Le invia da Modena notizia di un episodio in cui accanto alla figura del protagonista è nominata una donna che dovrei essere io.

Ahimè, il giorno 24 ottobre dello scorso anno io non ero a Modena, bensì a *Genova*, *Park-Hotel*, *ignara*, *come di tutto*, anche di quel viaggio di piacere così saporitamente colorito dal corrispondente. Il quale, se si fosse preso la briga di identificare meglio la viaggiatrice, avrebbe scoperto il nome di una eroina che si compiacerà — forse — di prendere le mie veci e, chissà per quali motivi, anche il mio nome.

Dato che forse non è possibile associare il mio nome a nessuna avventura piccante del genere, Le sarò molto grata se vorrà pubblicare questa mia rettifica, *che varrà* per tante altre che non mi prendo la briga di smentire.

Forse avrei diritto che, nella sventura che mi ha colpita così crudelmente, almeno il *nome* mio fosse lasciato in disparte, o, per quanto è possibile, *risparmiato*.

Nella certezza che mi userà il favore di dare ospitalità a questa mia nel suo pregiato giornale, La ringrazio sentitamente e mi dico obbl.ma

*Tilde Teldi.*»

### Un'altra Banca impegnata

A proposito della notizia sparsa fori in qualche giornale di Roma sulle ulteriori indagini della P. S. da cui risulterebbe che nell'affare Cortese è coinvolta un'altra importante Banca, siamo informati dal Banco di Roma che esso non ebbe mai alcuna esposizione nè diretta, nè indiretta verso il sig. Luca Cortese e gli altri coinvolti nel suo affare.

### Luca Cortese ed il Cinematografo

Tra le voci contradditorie circa l'interessamento o l'avversione di Luca Cortese al mondo cinematografico, un fatto è indiscutibile: che anch'egli si è prestato a farsi *filmare*.

Ed è così che da oggi egli può far parte del «Fiegrea», giornale che viene programmato alla *Sala Cinema Costanzi* insieme allo splendido dramma della rivoluzione russa: «*Cuori in esilio*».

### "Il romanzo di un cane povero" al Teatro Orfeo

Questo grazioso lavoro, tratto dall'anonima favola di *Trilussa*, verrà dato da oggi lunedì nell'elegante salone del Teatro Orfeo in via Agostino Depretis.

E' una cinematografia scevra di avventure drammatiche, tragiche o strazianti, ma che per la squisita dolcezza dello svolgimento commuove, inspira un senso di ineffabile tenerezza e nello stesso tempo diverte moltissimo.

E' un lavoro indovinato, eseguito accuratamente che certo incontrerà il maggior plauso dei numerosi frequentatori dell'Orfeo.

Completa lo spettacolo l'esilarante film: «*La sposa ricalcitrante*».

## SPETTACOLI del 14 Maggio

per ordine alfabetico

ADRIANO — Riposo.

ARGENTINA — *Edipo Re*.

**TEATRO MANZONI**
DIREZIONE BILLAUD

MERCOLEDI' 16, debutto della drammatica compagnia siciliana del cav. T. Marcellini

**TEATRO MORGANA**
Grande Comp. di operette MODERNISSIMA

LUNEDI' 14, ore 21:

**La Duchessa del Bal Tabarin**

NAZIONALE — Compagnia d'operette Pozzi — Ore 21: *La signorina del cinematografo*.

**TEATRO QUIRINO**
Compagnia drammatica RUGGERO RUGGERI

LUNEDI' 14, ore 21.15: Serata in onore di Wanda Capodaglio.

**L'AVVENTURIERO**

DOMANI: LO SPARVIERO.

VALLE — Compagnia drammatica Borelli-Piperno — Ore 21: *Il Piccolo Harem*.

**TEATRO DEI PICCOLI**
(*Via SS. Apostoli, 10*)

MARTEDI', 15, alle ore 16 e 18:

**Crispino e la Comare**

opera fantastica giocosa in 3 atti e 6 quadri, dei fratelli Ricci.

Completerà lo spettacolo: Uno scherzo comico per burattini.

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 15.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) Via Depretis; scelto spett.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.



## FERROVIE dello STATO

**Direzione Generale**

Gare di appalto a licitazione privata dei lavori: di terra, murari e fornitura di ghiaia per massicciata per la costruzione di una galleria artificiale per doppio binario in corrispondenza della frana al km. 41 della linea Parma-Pontremoli, tra le Stazioni di Solignano e di Valmozzola. Importo L. 404.100. Seduta di aggiudicazione giorno 24 maggio 1917.

— Consolidamento della falda in frana a monte della ferrovia fra i km. 105-000/700, tra le stazioni di Sicignano e di Buccino della linea Napoli-Potenza. Importo L. 72.300. Seduta di aggiudicazione giorno 26 Maggio 1917.

— Consolidamento dei muri di controripa a secco fra i chilometri 203-586/880; 206-000/180; 206-472/987 della linea Potenza-Metaponto, e della trincea a monte all'imbocco della galleria S. Domenica fra i km. 201-478/409, tra le stazioni di Campomaggiore e di Calciano. Importo L. 16.300. Seduta di aggiudicazione giorno 26 Maggio 1917.

Roma, 13 Maggio 1917.

## Società Nazionale di Navigazione

**Capitale Sociale lire 15.000.000**
*interamente versato*

**SEDE IN GENOVA**

Gli azionisti sono convocati in assemblea generale straordinaria per il giorno 26 maggio 1917, alle ore 10, nella sede sociale in Genova, piazza della Zecca numero 6, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1.o Proposta di aumento del Capitale sociale da L. 15.000.000 a L. 60.000.000 mediante emissione di N. 45.000 nuove azioni di L. 1000 cadauna e deliberazioni relative.

2.o Conseguente modificazione dell'articolo 5 dello Statuto Sociale e dell'art. VII dell'atto costitutivo.

3.o Proposta di modificazione degli articoli 3, 4, 14, 15, 16 dello Statuto sociale.

4.o Proposta di emissione di N. 50.000 obbligazioni da L. 1000 cadauna e deliberazioni relative e conseguenti anche in ordine alla determinazione di tutte le condizioni, garanzie e modalità dell'emissione.

Il deposito delle azioni per intervenire all'assemblea dovrà essere fatto entro il giorno 20 maggio 1917, in uno dei luoghi seguenti:

a) presso la sede della Società in Genova, piazza della Zecca, 6;

b) presso tutte le Sedi e Succursali della Banca Italiana di Sconto.

Quando l'assemblea di prima convocazione andasse deserta per mancanza del numero legale per deliberare sopra le proposte portate all'ordine del giorno che precede, l'assemblea di seconda convocazione avrà luogo il giorno 2 giugno 1917, successivo, alla stessa ora e nello stesso luogo.

I depositi delle azioni fatti come sopra è stabilito, rimarranno fermi e validi anche per la seconda convocazione.

Genova, 5 maggio 1917.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTR.

# La nostra pace coloniale

Pochi anni addietro vi furono degli utopisti — e quanti ve ne sono ancora, in ogni campo, anche di fronte alle incommensurabili tragiche realtà del momento! — vi furon dunque degli utopisti che avanzarono, con molta serietà, l'ipotesi di un'Asia, e sopratutto di un'Africa prescelta come terreno per un'intesa preliminare dell'unione dei popoli occidentali. E chimericamente preconizzavano l'istituzione di una legge doganale comune a tutte le colonie del continente africano e chiedevano che gli inglesi, i francesi, i tedeschi, gl'italiani, gli spagnuoli, i belgi, i portoghesi, i turchi, gli egiziani, i boeri e gli abissini mandassero dei loro delegati ad un congresso per stabilire i preliminari d'un accordo legale che regolasse i rapporti tra indigeni ed europei, sopprimendo le zone d'influenza e le frontiere interne, riserbando a tutti una partecipazione ai capitali delle diverse compagnie europee, nello sfruttamento delle ferrovie, delle grandi culture, delle imprese commerciali. Secondo que' sognatori, un codice generale di sfruttamento e di colonizzazione sarebbe stato subitamente discusso, votato ed applicato, e l'Africa, nella sua grande metamorfosi, avrebbe indubbiamente dato l'esempio per un'associazione definitiva tra le patrie d'occidente. Questa enorme utopia d'un'Africa internazionale fu di nuovo fatta brillare come uno specchietto da Guglielmo II e da Bulow, all'epoca della conferenza d'Algeciras, ed ancora riapparve nel campo libero delle discussioni alla vigilia della guerra, e — strano — i maggiori propagandisti n'eran proprio quegli estremisti tedeschi che oggi ancora, nella illusione pazzesca di una Germania vittoriosa, reclamano dal Governo di trattare, nel dì della pace prossima, Belgio, Rumenia e Polonia ad un dipresso come colonie di conquista.

Gli utopisti, dell'una parte e dell'altra, debbono oramai essersi in massima ricreduti. Allorchè Guglielmo maliziosamente invocava la speranza di sostituire alla volontà d'una nazione quella di tutte le nazioni civili, non tesseva che una trama d'insidia, e non è nel portafoglio di un Bülow e di un Bethmann Hollweg che i popoli potevano sperare di scoprire le adesioni leali per il riconoscimento di un'Africa internazionale, proprietà collettiva di tutti gli europei. Quella non era che una politica di «bluff»: il Kaiser e il suo corteo di pangermanisti e di discepoli del nuovo militarismo prussiano e di grossi metallurgici, recitavano una farsa dietro le scene, e la guerra, sollevandone il sipario, ha mostrato al mondo la realtà.

Il conflitto europeo scoppiò principalmente per ragioni di egemonia germanica, per avidità di espansione e di conquiste coloniali; ed ebbe le sue radici nelle colonie d'Asia e d'Africa, trovò alimento di fuoco in Oriente, ed è sul tappeto d'Oriente, e con un definitivo nuovo assetto coloniale, che dovrà risolversi. Nessuno, anche chi voglia mantenersi più lontano da mire imperialistiche, può dubitarne. Ecco perchè, mentre dura ancora la guerra e s'avvicina il momento decisivo che dovrà definitivamente dividere il grande campo di contesa tra vinti e vincitori, non è inopportuno, e neppure prematuro, esaminare e studiare assennatamente quelle che dovranno essere le conclusioni dell'immane tragedia, cioè su quali basi per un più sicuro domani dovrà risolversi l'equilibrio coloniale dei belligeranti.

La pace non deve trovare impreparata nessuna delle nazioni dell'Intesa, e in specie noi che dalla guerra fummo sorpresi in un iniziale movimento di conquista nazionale, di riconoscimento di noi stessi, delle nostre energie, dei nostri diritti nell'equilibrio delle potenze europee. Ogni voce che si levi ad affermare e ad esaminare le imprescindibili rivendicazioni del nostro paese in materia coloniale, è meritevole d'essere ascoltata, e noi vorremmo che l'intero paese fosse edotto della nostra posizione storica, dei nostri diritti d'oltremare, delle nostre aspirazioni, e se ne facesse una fede e una forza al momento necessario. Vorremmo che oggi, dopo che ormai la politica del quieto vivere è stata definitivamente riposta tra i polverosi scaffali dell'oblio, gl'italiani si facessero una coscienza ed una cultura coloniale, e considerassero questa politica, che lega i paesi e le genti tra loro, dischiudendo più ampli orizzonti, campi nuovi di conquista, di ricchezza, di progresso, di benessere, siccome parte essenziale di tutta la nazione. Vorremmo che la voce di coloro — ancora pochi — i quali, attraverso studio e grande amore, hanno acquisito in questo campo una speciale competenza non rimanesse una voce nel deserto dell'indifferenza, od ascoltata soltanto dalla minoranza. Ecco perchè oggi accogliamo con ammirazione e con lode l'apparizione di un libro che deve e dovrà avere una larghissima eco nel paese.

Il libro è di Giuseppe Piazza: il titolo dice da se stesso l'argomento: «La nostra pace coloniale: L'Italia e l'alleanza in Oriente e in Africa». (1)

Giuseppe Piazza è — e l'epiteto non ha del retorico — un pioniere dei nostri studi coloniali. Quando ancora la bella luce dei fatti e delle opere non aveva fugato le tenebre della nostra inerzia nazionale e ci si perdeva scetticamente in verbose accademie, quando ancora i destini d'Italia parevano chiusi tra le meschine pareti delle prefetture e l'occhio d'ogni italiano sembrava mancare della capacità per guardare oltre le finestre di casa propria, quando ancora sui campi insanguinati d'Europa non erano in giuoco l'esistenza e la libertà dei popoli, questo giovane nostro scrittore, assertore fervido e convinto dell'immancabile avvenire del paese nostro, aveva iniziato, appena distrattamente ascoltato sul principio, un'opera di volgarizzazione di principii di necessaria espansione nazionale, additando per quali vie l'Italia aveva diritto di raggiungere la sua vita, di conquistare il suo posto tra le grandi potenze d'Europa. Cominciò — sono trascorsi oramai parecchi anni — con un viaggio attraverso il Benadir e l'Abissinia, e di quelle nostre obliate dileggiate colonie scrisse con acume e fervore di fede, rivelando al gran pubblico che cosa veramente fossero quelle lontane terre, quale avvenire riserbassero ad una nazione colonizzatrice sapiente e volenterosa, additò arditamente degli errori, provò che il sangue versatovi non doveva e poteva rimanere sterile. Qualche anno dopo, sempre per La Tribuna, fu dei primissimi a recarsi in Tripolitania e in Cirenaica, quando ancora quelle terre languivano sotto l'esoso assonnato dominio turco: e fu forse il primo a sostenere la necessità della nostra impresa libica, con una serie di smaglianti articoli che, raccolti poi in volume, costituiscono una mirabile documentazione sulle ragioni e le cause storiche, politiche e geografiche che portarono alla spedizione libica.

Oggi, in un nuovo libro, il Piazza raccoglie una serie di scritti pubblicati in parte su questo giornale, sulla *Rivista Coloniale* e sulla *Nuova Antologia*, accresciuti e coordinati, dimostrando ampliamente che l'Italia non è entrata nella guerra che oggi combatte con sì alto spirito e sì grande valore soltanto per statiche ragioni di assetto interno della sua nazionalità, cioè per il sacro raggiungimento dei confini stategico-nazionali alpini e adriatici, ma anche e sopratutto, senza piombi al piede, per conquistare la sua libertà politica europea per quei fini ultimi, mediterranei e coloniali che saranno il contenuto vero della nostra politica avvenire.

Dice saggiamente l'autore che un governo che trascurasse questi fini per fermarsi al solo presupposto del raggiungimento dei confini strategico-nazionali alpini e adriatici, frustrerebbe l'utilità effettiva della nostra guerra e dopo qualche decennio la nazione, davanti alla propria immancabile supercrescita demografica e industriale, gliene chiederebbe conto. E al lume di questo criterio, il libro del Piazza caratterizza di *obbiettivi*, quelle che si chiamano le nostre rivendicazioni coloniali, sia in Asia Minore, sia nel retroterra libico, sia nell'Oriente africano, cioè nella regione etiopica e somala, sia nello Yemen, dove la rinascita del movimento arabo ci impone di rivolgerci per evitare l'assorbimento da parte d'altri del movimento stesso a cui noi siamo vitalmente interessati, a meno di rinunziare al nostro presente e al nostro avvenire di Potenza mussulmana già così notevole.

Come quella d'Europa, così la carta d'Africa e d'Asia è destinata ad un totale rimaneggiamento. L'Impero ottomano è irrimediabilmente condannato; quelle di oggi sono le sue ultime convulsioni. Come Thiers l'aveva preconizzato, da anni oramai appestava l'Europa: il colpo mortale le sarà dato dall'Intesa forse al più presto: e l'eredità non sarà indifferente. L'Italia non potrà dunque rimanervi assente. E non si tratterà per noi, intendiamoci bene, soltanto di «compensi». Nate indipendentemente dalla crisi europea e prima assai della guerra, le nostre rivendicazioni sono anzi per noi fondamentalmente indipendenti dalla guerra e dalle sue qualunque sorti di ripartizione coloniale. Non ci si può davvero rimproverare di voler «spartire la pelle dell'orso»: per noi si tratta di questioni che avevamo già vive e in sospeso con i futuri Alleati prima del conflitto; perciò più che mai questioni interne coi futuri alleati; perciò più che mai questioni interne dell'alleanza stessa, esaurientisi in essa, contenenti soprattutto il principale germe del suo augurabile funzionamento dopo guerra. In ciò sta la particolare «modestia» che contradistingue le nostre rivendicazioni, che il Piazza suddivide in cinque campi, cominciando da quelle nell'Africa mediterranea e nel centro africano, passando per quelle dell'Africa mediterranea e del centro africano, per quelle dell'Oriente africano, e terminando a quelle dell'Oriente ottomano, cioè al nostro intervento in Asia minore ed alla partecipazione all'equilibrio islamico, nel lontano Yemen.

I capisaldi della nostra pace coloniale, così come incidentalmente e dimostrativamente li presenta il Piazza, non possono essere inferiori a questo programma.

Nelle acque africane, dove trentaquattro anni or sono vennero gettate le chiavi che avevano definitivamente serrate al nostro piede le catene di un'alleanza *obbligatoria*, una volta risolte, d'accordo con la Francia, le questioni delle nostre scuole in Tunisia e della legislazione del lavoro dei nostri emigranti colà, facendo sì, come ebbe a dire il Fidel, che Tunisi diventi veramente «la pietra miliare dell'amicizia italo-francese», dovremo sistemare il grosso problema libico, in modo che questa Colonia non rappresenti in mano nostra poco più che un peso morto. In altre parole, l'Italia dovrà in Libia riavere quello che era suo, in quanto era di diritto e di fatto dell'Impero Ottomano a cui ella è succeduta: cioè pieno dominio sul Borcu, sul Tibesti, su Bilma, su Gianet e sulle vie di comunicazione tra Ghadames e Ghat, che sono lo sbocco naturale delle popolose e ricche regioni del Ciad, punto di mira delle competizioni internazionali centro-africane, dalle quali non v'è ragione alcuna che l'Italia sia esclusa.

Questo per il confine occidentale: per quello orientale, cioè cirenaico, dovrà essere risolto il problema senussita e di Giarabub. Riconosciutaci l'attribuzione territoriale del Borcu e del Tibesti alla Tripolitania, per la restaurazione del suo retroterra e per la sua salute commerciale, non potremo certo rinunciare a quello che è il naturale «hinterland» della Cirenaica, col suo logico confine italo-egiziano comprendente le oasi di Giarabub e di Siva, chè altrimenti costituirebbero una specie di grande cuneo di dominio inglese rientrante nel nostro territorio. Il confine cirenaico orientale dovrà così partire da Sollum, passando tra Giarabub e Siva, fino all'altezza dell'Ennedi, e da qui arrivare al lago Ciad, tracciando una linea che lasci tutto il Borcu e il Tibesti da parte italiana e tutto l'Uadai da parte francese, riserbando così esclusivamente a noi la soluzione del problema senussita, poichè sarebbe impossibile governare pacificamente la Libia senza il Senussismo.

Per quanto riguarda l'altra antica nostra colonia, l'Eritrea, insieme col Benadir, il Piazza sostiene la necessità di un riesame dei valori del famoso «accordo a tre» del 1906, ora che l'interesse antiinglese che indusse la Francia a stabilirsi a Gibuti — mortifero gemito appuntato sul fianco del nostro possedimento — è caduto. E del pari, oggi, viene a mancare la ragione della permanenza dell'Inghilterra a Zeila e a Berbera, poichè, una volta passato Gibuti in nostro potere, il Somaliland diventerebbe a sua volta un cuneo molesto infitto al nostro fianco, incomprensibilmente ed ingiustificabilmente. Non meno chiaro, dal punto di vista del reale interesse, è storicamente, e diplomaticamente, il nostro diritto al possesso di Chisimaio, l'unico vero porto del Benadir, e quindi la sua foce di ricchezza.

Ma fin qui non si tratta, come ognun vede, che di «revisione» e di «correzione» di valori già in massima parte nostri. Nell'Oriente ottomano, invece noi abbiamo veramente uno dei principali «obbiettivi» della nostra guerra. La campagna libica non risolse che una metà del nostro vitale problema mediterraneo-orientale: questo dovrà suggellarsi definitivamente oggi. Le nostre rivendicazioni in Asia Minore hanno già, nell'opinione pubblica italiana, confini ben precisi e incontestabili: comprendono i tre «vilayet» di Smirne, di Conia e di Adana, qualunque possa essere l'assetto definitivo degli Stretti, cui, in un modo o in un altro, noi non possiamo disinteressarci.

Per ultimo, noi non dovremo rimanere estranei a quello che sarà l'assetto della potenza musulmana dello Yemen e delle isole Farsan, per la sua vicinanza all'altra nostra colonia nel Mar Rosso e per i molti interessi che legano lo Yemen all'Eritrea ed al Benadir. La questione del Califfato riguarda, se non più, certo del pari l'Italia come la Francia e l'Inghilterra.

Questi sono i capisaldi del nostro domani coloniale che il Piazza prospetta con grande sincerità e chiarezza, avvalorandone le asserzioni con dimostrazioni storiche, politiche, economiche e commerciali, in base ad atti e documenti diplomatici. Per l'esame vasto ed accurato della storia diplomatica di tali questioni italiane, già vive tra l'Italia e i suoi attuali alleati fin da quando essa apparteneva a un gruppo di alleanza opposto, il libro del Piazza assurge oggi all'importanza di una trattazione di politica generale europea, della situazione cioè dell'Italia negli eventuali futuri aggruppamenti, situazione strettamente legata alla soluzione o meno di questi per lei così vitali problemi, causa finora ed effetto, a un tempo, di quel disagio che caratterizzava fino a ieri le sue relazioni con gli attuali alleati dovrebbe logicamente, e per opportunità d'ordine altamente europeo, abolire e disperdere per sempre.

Giuseppe Piazza ha fatto, con questo suo nuovo libro, insieme opera di luce su quello che è senza dubbio il maggiore nostro problema d'oggi e di domani, e di sano patriottismo. Auguriamoci sopratutto che la sua voce sia ascoltata.

**Mario Corsi.**

(1) «La nostra pace coloniale: L'Italia e l'alleanza in Oriente e in Africa» di Giuseppe Piazza. (Casa Editrice Ausonia, Roma, L. 2.50).

# L'offensiva degli Alleati in Macedonia

LONDRA, 14.

*Sull'offensiva lanciata su tutta la linea dagli eserciti alleati in Macedonia i giornali inglesi ricevono questi particolari.*

*L'offensiva si estende sulla intera fronte fino a Monastir. La battaglia procede con particolare accanimento sulla riva occidentale del Vardar, dove i francesi e i greci di Venizelos hanno compiuto progressi di fronte alle montagne della Moglenitza; ad oriente della Cerna, dove il nemico è fronteggiato dai serbo-russi ed alla curva della Cerna dove combattono italiani, francesi e russi. Nel semicerchio delle colline a ovest e a nord di Monastir importanti forze tedesco-austro-bulgare tentano di rallentare l'avanzata dei francesi.*

*I corrispondenti dei giornali inglesi rilevano come un successo su tutta la linea sia difficile di fronte ad un nemico molto numeroso e protetto da posizioni formidabili.*

BASILEA, 13. — *Si ha da Berlino:*

*Sulle alture di Dobropolje, ad est della Cerna e a sud di Ruma, parecchi attacchi nemici sono stati respinti. Le posizioni attaccate sono rimaste nelle nostre mani.*

SALONICCO, 13. — *Un comunicato dello Stato Maggiore serbo dice:*

*Ieri è continuato il combattimento di artiglieria e di fanteria in parecchi punti del fronte serbo, specialmente nelle regioni di Kravica e di Dobropolje, ove abbiamo di nuovo avanzato e fatto prigionieri alcune diecine di soldati bulgari.*

# Sul fronte romeno

JASSY, 13. — *Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito romeno dice:*

*Nulla di importante su tutto il fronte, tranne il consueto bombardamento. L'artiglieria russa bombardò una batteria nemica presso Vulald e scacciò un monitore nemico proveniente da Braila e diretto a Galatz. Una squadriglia lanciò bombe sul posto danubiano di Kilia.*

— *All'Ambasciata di Washington.* — Il *Temps* riceve da Rio Janeiro che Ruy Barbosa ha rifiutate l'Ambasciata di Washington.

# Ecatombe di tedeschi in Francia

LONDRA, 13.

**Un comunicato del Maresciallo Haig in data di stasera dice:**

**Stamane di buon'ora il nemico lanciò due nuovi contrattacchi contro le nostre posizioni della linea Hindenburg ad est di Bullecourt. Ogni volta le sue truppe furono respinte e lasciarono numerosi morti dinanzi alle nostre posizioni.**

**Durante gli ultimi dieci giorni le truppe australiane hanno valorosamente mantenuto le loro posizioni in questo settore della linea di Hindenburg, avendo in questo periodo respinto almeno dodici risoluti attacchi del nemico.**

**La maggior parte del villaggio di Bullecourt che si trova nella linea di Hindenburg, è ora caduto nelle nostre mani.**

**A nord della Scarpe le nostre truppe si sono stabilite durante la giornata nelle case occidentali di Roeux ed hanno fatto altri progressi sulle pendici occidentali della collina di Greenland, catturando alcuni prigionieri.**

**Cinque velivoli tedeschi sono stati ieri abbattuti in combattimenti aerei e cinque altri costretti ad atterrare con danni. Un altro aeroplano nemico è stato abbattuto dai nostri cannoni speciali. Sei nostri velivoli mancano.**

PARIGI, 13 (ore 23). *Giornata relativamente calma sull'insieme del fronte.*

*Nessuna azione di fanteria. La nostra artiglieria ha continuato i suoi tiri di distruzione sulle opere e le organizzazioni nemiche. L'artiglieria tedesca non ha reagito che debolmente.*

PARIGI, 14, (ore 15) — *Cannoneggiamento abituale sull'insieme del fronte.*

*Abbiamo respinto stamane forti ricognizioni tedesche, che tentavano di avvicinarsi alle nostre linee, a nord-est di Vauxaillon, ad ovest di Craonne, alla quota 108 presso Sapigneul e in Champagne, a sud-ovest di Nauroy. Tutti questi tentativi sono falliti completamente sotto i nostri fuochi. Il nemico ha subito perdite importanti ed ha lasciato prigionieri nelle nostre mani.*

LE HAVRE, 13. — *Attività dell'artiglieria abbastanza grande su tutto il fronte belga. A Dixmude si sono svolti violenti combattimenti a colpi di granate. Lotte a colpi di bombe sono state impegnate alla Maison du Passeur.*

*Un velivolo tedesco, attaccato ieri da un aeroplano belga da caccia, è caduto nella foresta di Houthulst.*

BASILEA, 13. — *Si ha da Berlino:*

Gruppo del principe ereditario Rupprecht. — *Grandi attacchi inglesi non sono riusciti. Dopo una violentissima preparazione di artiglieria, estesasi su tutto il campo di battaglia di Arras, fra Lens e Queant, gli inglesi hanno effettuato un attacco contro le nostre linee durato tutta la mattina fra Gavrelle e la Scarpe, dalle due parti della strada Arras-Cambrai e nella regione di Bullecourt. Essi sono riusciti a penetrare in Roeux, ma sono stati respinti sugli altri punti dal nostro fuoco e dopo un corpo a corpo.*

*Iersera dalle due parti di Monchy parecchi nuovi attacchi non sono riusciti di fronte alla nostra difesa. I vantaggi ottenuti dagli inglesi a Bullecourt sono stati loro ritolti col contrattacco di un battaglione della guardia. Nuovi combattimenti sono avvenuti per il possesso del villaggio.*

Gruppo del principe ereditario tedesco. — *Mentre che a nord dell'Aisne l'azione diminuisce temporaneamente di intensità, il combattimento di artiglieria sul canale dell'Aisne alla Marna e in Champagne verso est fino a Thuizy è divenuto più violento. Un attacco notturno francese dalle due parti della strada da Corbeny a Pont Avers non è riuscito.*

# I tedeschi decimati a Bullecourt

LONDRA, 13.

Si ha dal fronte britannico in data di oggi: — Man mano che si hanno particolari sui combattimenti della notte di venerdì e di ieri, risulta sempre più evidente che abbiamo riportato un successo dei più importanti. E' perfino sorprendente il fatto che abbiamo potuto fare tanti prigionieri nell'attacco attorno a Roeux, visto che i tedeschi non occupano più trincee con profondi ricoveri ove possano rifugiarsi finchè la loro ritirata non sia tagliata dai nostri uomini.

I tedeschi contrattaccarono una delle nostre posizioni la scorsa notte e dopo un vivo e breve bombardamento un distaccamento di fanteria di circa un centinaio di uomini, si lanciò di corsa all'assalto. I nostri uomini attesero che essi fossero a breve portata, poi li accolsero con una scarica. Una cinquantina di nemici gettarono immediatamente i loro fucili e si arresero, mentre altri superstiti fuggirono disperatamente. Un prigioniero ha dichiarato che coloro che si sono arresi hanno meglio servito gli interessi della loro patria lasciandosi prendere vivi che facendosi uccidere per essa, poichè la Germania avrà molto bisogno di tutti i suoi uomini dopo la guerra.

La lotta è continuata ad essere attiva durante tutta la giornata a Bullecourt e nelle vicinanze, ove la situazione si sviluppa a nostro favore. I tedeschi occupavano ancora stamane alcune trincee a sud-ovest del villaggio, ma noi abbiamo fortificato numerosi punti intorno a tale posizione, la quale così è ora virtualmente assediata.

I vantaggi tattici che abbiamo ottenuto durante i combattimenti di questi due ultimi due giorni sono stati considerevoli. Uomini che hanno l'abitudine di parlare in modo preciso e che dipingono le cose come sono realmente e non come vorrebbero che fossero, affermavano stasera che le nostre perdite sono state leggerissime e quelle del nemico gravissime.

# Gl'Inglesi bombardano Zeebrugge

## Nove aeroplani tedeschi abbattuti

LONDRA, 13.

*Un comunicato dell'Ammiragliato dice: — Un bombardamento violentissimo della importante regione di Zeebrugge è stato operato la mattina del 12 corrente da una parte delle forze del vice-ammiraglio comandante di Dover.*

*Il servizio dell'aviazione navale ha dato un prezioso aiuto in questo bombardamento.*

*Sono avvenuti quindici combattimenti aerei, durante i quali quattro apparecchi nemici sono stati distrutti, ed altri cinque costretti ad atterrare. Due nostri apparecchi mancano: uno di essi è stato costretto a discendere in Olanda e l'aviatore è stato internato.*

* * *

*I bombardamenti aerei navali inglesi della costa belga hanno per iscopo di ostacolare le operazioni del nemico nelle sue basi navali di Ostenda e di Zeebrugge. La numerosa flottiglia di torpediniere radunata a Zeebrugge rimane nel porto continuamente bersagliata dagli aeroplani e se tenta di uscire si trova di fronte a cacciatorpediniere inglesi: cosicchè non può più svolgere nessuna operazione offensiva se non in determinate condizioni atmosferiche.*

*Secondo un dispaccio da Amsterdam, via Londra, al Petit Parisien, le bombe lanciate dagli aviatori distrussero a Zeebrugge due ricoveri di sottomarini, uccisero sessantatrè tra marinai e soldati e ne ferirono un centinaio.*

*Un telegramma del Daily Telegraph dalla frontiera olandese dice che in questa settimana i tedeschi hanno aumentata la difesa antiaerea il cui fuoco è sì fitto che dalla frontiera olandese è difficile scorgere gli aeroplani alleati avvolti in dense nubi di fumo.*

# Un corpo d'armata portoghese

## combatte già sul fronte francese

PARIGI, 14.

I giornali per la prima volta possono oggi annunciare che un corpo d'armata portoghese, comandato dal generale Tamagnini, illustratosi nelle guerre d'Africa, occupa un settore del fronte francese. Questo settore dove già gli inglesi occupano una parte di primaria importanza, tende sempre più a diventare internazionale. E' infatti quello ove oltre ai belgi ed ai portoghesi, verranno a prendere posizione le truppe americane, quando saranno pronte ad affrontare i tedeschi.

# Un aviatore austriaco ritrovato cadavere

FERRARA, 14. — Nella Sacca del Volano, presso Goro, è stato rinvenuto il cadavere di un aviatore austriaco.

Il cadavere, portato dal mare alla spiaggia per effetto del riflusso, mostrava l'età di circa 30 anni, portava divisa di aviatore in tela gommata e casco in testa.

Dalle carte che aveva indosso fu identificato per Paul Cullinger.

Fu seppellito nel cimitero di Pomposa.



# Nuove condizioni di pace tedesca

ZURIGO, 14.

Il capo dei socialisti danesi Borgbjerg secondo un comunicato della *Agenzia telegrafica di Pietrogrado* espose al Consiglio degli operai e dei soldati le condizioni di pace dei socialisti tedeschi. Tra l'altro egli avrebbe detto: «Quanto all'Alsazia-Lorena, si potrebbe giungere mediante un accordo amichevole alla correzione del confine alsaziano. La presidenza del partito socialista tedesco dichiara a questo proposito che una pace senza annessioni, include naturalmente l'integrità della Germania; accordi amichevoli su correzioni di confine, ovunque si sia, non sono con ciò esclusi. Nessun vorrà per ciò prolungare di un sol giorno la guerra. Dunque, commenta la *Deutsche Tages Zeitung*, Scheidemann non tiene neppure più all'integrità dell'Impero, anzi è disposto a cedere parte della Lorena alla Francia. I soldati al fronte sanno forse ormai perchè spargono il loro sangue. Le altre condizioni sono queste: Dare alle nazioni il loro libero sviluppo, tribunali arbitrali obbligatori, riconsegna di tutti i territori occupati dalla Germania, plebiscito della Polonia russa con libertà di dichiararsi indipendente oppure aggregarsi alla Russia o alla Germania; ricostituzione dell'indipendenza del Belgio, della Serbia e della Romania; le regioni bulgare in Macedonia passano alla Bulgaria; libero accesso alla Serbia dall'Adriatico.

ZURIGO, 14.

Nella *Taegliche Rundschau* un collaboratore viennese si occupa degli obbiettivi di guerra dei tedeschi d'Austria. Tutta la guerra non è che un conflitto anglo-tedesco; ma indubbiamente bisogna mettere ordine nei Balcani e bisogna anche risolvere la questione dell'Adriatico. Però la questione più importante è quella belga. Gli sforzi di Scheidemann per una pace senza annessioni e senza indennizzi, contro cui la Wilhelmstrasse non ha dato una recisa sconfessione, hanno provocato fra i tedeschi d'Austria un senso di abbattimento. Tutti i capi dirigenti la politica tedesca sul Danubio sono concordi per la disfatta della Gran Bretagna. Lo scrittore prosegue dicendo che dopo la guerra il Belgio non potrà risorgere all'antico aspetto: esiste la necessità per l'impero tedesco di possedere Anversa e conclude: «Senza premio alla vittoria nessuna pace».

# Precauzioni tedesche in Alsazia-Lorena

ZURIGO, 14.

Fin dalla metà di marzo il Cancelliere dell'Impero aveva emanato una ordinanza in virtù della quale dovevano essere confiscate tutte le proprietà o le aziende francesi come pure tutte quelle aziende il cui capitale appartiene in massima parte a sudditi francesi, e similmente quelle aziende che vengono dirette o sorvegliate da persone che si trovano su territorio francese. Finora nell'Alsazia e Lorena simile ordinanza non era stata tradotta in atto. Adesso la *Koelnische Zeitung* annuncia che quella confisca avrà luogo nei prossimi giorni. Il valore di tutti i beni francesi esposti a tale confisca ammonta a più di un miliardo di merci. Questa confisca poi non sarà provvisoria, ma definitiva. I proprietari saranno indennizzati ed è facile immaginarsi come. Ma anche dopo la guerra essi non rientreranno più in possesso dei loro beni.

Quali siano poi le ragioni che inducono il Governo germanico a tale passo è chiaro ad ognuno. La borghesia più ricca dell'Alsazia-Lorena è ancora legata dai vincoli di parentela, di amicizia e di affari con la Francia. Professori, direttori di quelle aziende, tutta questa borghesia e poi il numero grandissimo di persone che in quelle aziende sono occupate hanno sempre parteggiato per la Francia. Con questa confisca, che dovrà durare anche dopo la guerra, il Governo germanico intende quindi togliere ogni base agli elementi francesi o francofili dell'Alsazia-Lorena; intende e spera soffocare per sempre i sentimenti francofili che regnarono sempre nell'Alsazia e specialmente nella Lorena, di cui esso ebbe chiare prove allo scoppio della guerra.

O. S.

# I Teatri

## Due opere di Busoni a Zurigo

ZURIGO, 14. — Due nuove opere di Ferruccio Busoni, il *Turandot*, dalla fiaba del Gozzi, e l'*Arlecchino*, si sono rappresentate con vivissimo successo al Teatro di città di Zurigo. L'autore, che dirigeva, fu festeggiatissimo. Il famoso pianista definisce questi due lavori «la nuova commedia dell'arte».

## La Compagnia Lombardo al "Quirino"

Stasera, con lo spettacolo in onore della valorosa prima attrice Wanda Capodaglio, che reciterà nell'*Avventuriero* di Capus, avremo la penultima rappresentazione della Compagnia Ruggeri, la quale domani sera chiuderà con *Lo sparviere* la fortunata stagione. La Capodaglio è attrice di molte virtù e porta sulla scena la sua giovanile fede, ed un grande entusiasmo; il pubblico ha preso ad apprezzarla meritatamente: stasera quindi avrà certo molte feste.

A questa Compagnia succederà la Compagnia di operette e *féeries* Carlo Lombardo N. 1. Di questa Compagnia, che è fra le prime d'Italia per varietà di repertorio e per ricchezza di allestimento scenico, fanno parte noti artisti del teatro operettistico: Gea Della Garisenda, Dora Domar, Lia Corsini, Giuseppina Callegaris, Giulia Bocci, Leo Micheluzzi, l'attore comico Nullo Navarrino, Arturo Furlai e Edoardo Ajani. Durante la stagione, che si protrarrà fino al 31 luglio, verranno presentate al giudizio del pubblico parecchie novità, tra cui l'operetta in 3 atti del m.º Coop, dal titolo *Linotte* e *La Signorina mia moglie* del m.º Ceccacci. La Compagnia esordirà con *La Regina del fonografo*.

ALL'ADRIANO — Ieri domenica alle due rappresentazioni assisteva un pubblico numerosissimo. Il successo fu eccellente e tutti gli artisti insieme col maestro Bianchi furono acclamati molte volte.

Oggi lunedì e domani martedì il teatro rimarrà chiuso per meglio allestire la *Gioconda*, la grandiosa opera-ballo di Ponchielli alla quale l'impresa ha rivolto cure speciali sia pel complesso artistico che per la messa in scena.

Il sempre crescente successo della stagione e le numerose richieste da parte del pubblico hanno indotto l'impresa ad aprire uno speciale abbonamento che potrà farsi a trattative private presso il botteghino del teatro.

AL NAZIONALE — Stasera si replica *La signorina del cinematografo* che nelle due rappresentazioni di ieri ha avuto vivissimo successo.

Per una improvvisa indisposizione della Sanipoli, Giselda Pozzi l'ha ieri sostituita con audacia pari alla coscienza, riportando un caloroso e incredibile successo personale. Bene la Fioretti e gli altri. Domani sera la Pozzi dà la sua serata con *La duchessa del Bal Tabarin*, di cui è, come è noto, protagonista inarrivabile.

Mercoledì inizia poi al *Nazionale* un breve corso di recite la compagnia Carini, Gentili, Dondini, Rughetti con *Nuda* di Berg.

## Lina D'Alimè — I Minstrels stasera al Salone Margherita

L'applauditissima e deliziosa stella *Lina D'Alimè* debutta questa sera. Inoltre i celebri *Minstrels parigini*, di fama mondiale, arricchiranno lo spettacolo di varietà. In film, per l'ultima volta «*La nostra guerra*».

## Sala Umberto I

Crescente successo di *Donnarumma* e di *Buonaneglia*. Oggi *Prof. Rafolo* et sa dame danse mondane.

# ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

## Il rincaro della vita

### L'Italia sta meglio anche dei neutrali

In questo momento, in cui tutti parlano del rincaro delle cose essenziali per la vita, promovendosi anche agitazioni per ottenere in proposito delle speciali indennità, diventano di grande interesse le seguenti cifre che il prof. Luigi Einaudi ha dedotte da documenti ufficiali non solo degli Stati belligeranti, ma anche di quelli neutrali, ed i confronti che se ne possono dedurre. Le cifre sono basate sui prezzi minuti dei principali generi di prima necessità, e cioè pane, farina di frumento, paste, carne di bue, lardo, olio, uova, ecc.

Le cifre per l'Italia, che basta qui presentare in forma riassuntiva, danno, pei mesi di settembre e dicembre del 1916 un rincaro percentuale sui prezzi di avanti la guerra, del 30,30 e 36,30 per cento; mentre col mese di gennaio la percentuale è salita a 41,70 per le sette principali città complessivamente.

Particolarmente favorevole è la condizione di Roma, dove al novembre scorso la percentuale di rincaro era solo del 21,59, salendo nel gennaio a 31; vale a dire un quarto inferiore alla media.

Peggiore, con l'eccezione della Francia ove la situazione è pure sempre più grave della nostra, è il rincaro nei paesi alleati; di gran lunga peggiore in quelli nemici.

La Francia, nell'ultimo trimestre del 1916 presentava un rincaro del 42 per cento, in confronto al 30 per cento che permaneva in Italia in quello stesso periodo.

Passando all'Inghilterra, troviamo cifre assai più impressionanti. Il rincaro generale alla fine del gennaio scorso era dell'89 per cento, più del doppio di quello italiano; ed era salito al 94 per cento nel marzo scorso.

Ma cifre ancora più gravi si riscontrano nei paesi nemici. La Germania, non ostante il suo complesso regime di tessere e prezzi massimi, segnalava nel novembre del 1916 un aumento totale del costo della vita del 110,5 per cento; e per alcuni generi il rincaro sale; pel lardo al 315 per cento; per le uova al 357,1 per cento; per la carne al 170,1 per cento, pel riso al 420 per cento.

Più gravi ancora le condizioni dell'Austria. La media del rincaro raggiunto a Vienna nel gennaio del 1917 è stato pei consumi popolari del 171,7 per cento.

Venendo ai paesi neutrali troviamo:

Per la Svizzera, nel giugno del 1916 il rincaro è del 40,8 per cento, e naturalmente è di assai aumentato nei mesi successivi, che sono stati i peggiori per tutti, ma dei quali mancano per la Svizzera finora cifre ufficiali precise.

Anche per la *Danimarca* le cifre si arrestano al luglio 1916, con un aumento medio del 48,0 per cento; quasi il doppio di quello che si riscontrava allora in Italia.

Nella *Svezia* al luglio 1916 l'aumento era già del 54 per cento, secondo una statistica ufficiale allora pubblicata.

Per la *Norvegia* si hanno le statistiche ufficiali sino all'ottobre scorso, e segnalano una media del 61 0/0.

Nell'*Olanda* la cifra ufficiale segnalata nel settembre 1916, dà un aumento al 67,80 per cento.

Da questi dati si deducono le seguenti constatazioni fondamentali.

Che di tutti i paesi, sia alleati sia nemici, sia neutrali, l'Italia, seguita, a qualche distanza dalla Francia, è il paese che ha meno sofferto dal rincaro generale della vita. Essa rimane dal 50 al 75 per cento al disotto dei principali paesi neutrali che abbiamo passati in rivista; di oltre la metà al disotto dell'Inghilterra; mentre in Germania il rincaro è oltre triplo di quello sofferto in Italia, ed in Austria è più di quattro volte tanto.

Del resto queste percentuali son in stretta corrispondenza con le condizioni economiche dei varii paesi. Che l'Inghilterra, la quale contava pel suo vettovagliamento per tanta parte sulle importazioni, dovesse, non ostante la potenzialità della sua flotta mercantile e i centri coloniali di rifornimento a sua disposizione, soffrire gravemente, si comprende. E che anche assai più gravi dovessero riuscire le conseguenze della guerra in questo campo per la Germania e per l'Austria, si comprende quando si calcoli che anche questi due paesi contavano largamente sulle importazioni; e che per loro, alle difficoltà generali si è aggiunta quella del blocco che le isola sempre più dal mondo.

L'Italia e la Francia erano i due paesi il cui sistema economico, equilibrato fra l'industria e l'agricoltura, le rendeva meno dipendenti di qualunque altro dalle importazioni, per cui il rincaro della vita è stato in esse relativamente leggero. La Svizzera, la Danimarca, la Svezia e Norvegia e l'Olanda, quantunque neutrali, hanno sofferto più gravemente dell'Italia, sia per la loro situazione speciale, sia perchè anche in tempi normali dipendevano largamente dalle importazioni.

Così che, senza per questo attenuare le difficoltà nostre, noi possiamo constatare che le statistiche italiane, confrontate a quelle degli altri paesi, non solo belligeranti, ma anche neutrali, sono confortanti; mentre le statistiche dei paesi nemici sono ormai tali da dare sicurezza della loro diminuita resistenza, e da spiegare, sia la loro affannosa ricerca della pace, sia moniti e preghiere come quelle che Carlo I ha indirizzata ieri l'altro alla popolazione del suo Impero.

## Il ministro Arlotta in America

NEW YORK, 14.

Il Ministro Arlotta, ricevendo i rappresentanti della stampa americana, ha loro esposto le ragioni per cui l'Italia entrò in guerra, ed ha manifestato la grande gioia che il popolo italiano provò allorchè giunse l'annuncio che anche l'America scendeva in campo per la causa della civiltà.

L'on. Arlotta ha quindi accennato al programma della Missione italiana in America, spiegando il còmpito che egli stesso intende svolgere negli Stati Uniti come ministro dei trasporti, insistendo sulla necessità di estendere il problema del tonnellaggio.

Anche l'Ambasciatore italiano a Washington ha concesso ad alcuni giornalisti americani una intervista ed ha dichiarato che principale còmpito della Missione italiana è quello di procurare all'Italia il carbone di cui si sente ora la necessità più urgente.

I francesi e gli inglesi giunti qui per far conoscere i loro bisogni, si prodigano in pubblico senza esitazione; noi dobbiamo fare altrettanto, altrimenti gli americani continueranno a considerarci come estranei, quantunque alleati nella stessa guerra.

Joffre si mostra per tutto nella sua brillante uniforme di maresciallo; Viviani fa appassionati discorsi e parecchi al giorno; Balfour parla dinanzi al Congresso, nei Parlamenti dei vari Stati e nei Consigli comunali.

Si attende attivamente attività della nostra Missione, mentre i tecnici sbrigheranno le faccende pratiche forse più importanti ma meno appariscenti. Il momento sembra opportuno per riguadagnare il terreno perduto nei passati due anni.

## Nuovi provvedimenti finanziari

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera un decreto legislativo, col quale per provvedere ai bisogni straordinari del tesoro dipendenti dallo stato di guerra, è dato valore di legge fino a tutto l'esercizio finanziario 1917-918 alle disposizioni contenute negli Allegati al decreto stesso e riguardanti:

*A)* Istituzione della tassa di consumo sul caffè, aumento della tassa interna sulla fabbricazione della cicoria, e modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (N. 26, 27, 28, 29, 30).

*B)* Aumento della sopratassa di fabbricazione sugli zuccheri, e del prezzo massimo di vendita per consumo nel regno; e aumento della tassa interna sulla fabbricazione del glucosio.

*C)* Istituzione di una tassa di licenza e di fabbricazione sui saponi.

*D)* Estensione della tassa di bollo sui cinematografi ad altri spettacoli o trattenimenti.

Le disposizioni contemplate nel decreto avranno applicazione nei modi e termini stabiliti nei singoli allegati.

La tassa di consumo sul caffè naturale è commisurata in ragione di cent. 50 al chilogramma; quella di fabbricazione sulla cicoria e sugli altri surrogati è portata da 50 a 80 lire: le voci per le quali è inasprita la tariffa doganale sono il *the, la cannella, i chiodi di garofano, il pepe ed il pimento*, e la *vainiglia*. Nulla è innovato per quanto riguarda il *cacao*.

La sovratassa di fabbricazione sugli zuccheri ed il prezzo massimo di vendita sono aumentati in relazione col prezzo dello zucchero estero che dovrà essere importato per coprire il fabbisogno del consumo interno. La tassa di fabbricazione per il glucosio è raddoppiata.

La tassa di fabbricazione sui saponi è fissata in ragione di cent. 20 al chilogramma per quelli comuni e di cent. 40 per quelli fini e di lusso. La tassa di licenza è tenuissima ed ha carattere di patente.

Il trattamento fiscale dei cinematografi è esteso a tutti gli altri spettacoli pubblici ai quali si acceda mediante il biglietto d'ingresso; sono però esclusi dal nuovo trattamento gli spettacoli dei teatri classificati.

Il Decreto è preceduto da una relazione del Ministro delle Finanze in cui si dà ragione dei singoli provvedimenti.

## Una Missione indiana a Roma

Stamane, col direttissimo di Firenze, è giunta la Missione indiana, che ha preso alloggio al *Grand Hôtel*. I delegati vestono all'europea, mentre il seguito indossa il costume indiano.

La Missione, che proviene da Londra, si compone di Sua Altezza il Marajah di Bikaner, S. E. Narayanhegh, di Bikaner e degli aiutanti di campo Ray Kumar Ranjit Suegh, M.r Rao Bahadus Thakus Sadul Sufi, M.r Parash Ram, M.r Dunn, M.r A. P. Pattani.

Il Marajah di Bikaner è uno dei più potenti Re dell'India. Esso venne in Europa, al principio della guerra, portando in aiuto dell'Impero ventiquattromila suoi soldati che combatterono e combattono tuttora insieme all'esercito inglese.

Il Marajah si tratterrà qui qualche tempo.

## Oro alla Patria

Ecco un nuovo elenco di offerte pervenute alla « Tribuna »:

*Dalla signora C. C.:*
— Braccialo oro.
— Cinque bottoni oro per polsi e petto camicia.
— Anello oro con pietra.
— Medaglia argento.

*Dai signori Ernesta e Giuseppe De Marta, da Santa Croce del Sannio:*
— Pezzo d'argento da 5 franchi.
— Catena d'argento con ciondolo.
— Bracciale d'argento cesellato.
— Astuccio d'argento.
— Laccio d'argento dorato.

*Dal sig. Francesco Paolucci:*
Lire cinque.

*Dal dott. Giuseppe Piazza:*
Orologio d'oro.

*Dal dott. Aristide Monteforte:*
Grammi 5 e mezzo oro.

*Dal comm. Baldassarre Zangara:*
Lire dieci.

*Dal sig. Ettore Rainaldi:*
Grammi 5 oro
Grammi 18 argento.

## Il Montenegro nel conflitto europeo

Sotto questo titolo è stato pubblicato un interessante opuscolo del dott. Filippo Debrecich, deputato al Parlamento montenegrino.

Lo scopo che l'autore si prefigge è quello d'illuminare l'opinione pubblica nei paesi alleati sugli avvenimenti, che si svolsero nel piccolo Stato balcanico e di dimostrare come il popolo montenegrino, che versa oggi nelle più tristi condizioni, fece il suo dovere sino all'ultimo momento. Egli fa la descrizione di un breve quadro delle condizioni economiche, finanziarie e militari del paese alla vigilia della guerra europea. Afferma che dopo le due sanguinose guerre sostenute nei Balcani, essendo finanziariamente e militarmente esausto, il Montenegro non era più in grado di sostenere una nuova guerra non solo degli anni, ma nemmeno dei mesi.

Quando però la Serbia fu attaccata dall'Austria, il Montenegro essendo una parte della Nazione serba, non poteva nè doveva mancare a muovere contro il comune nemico; malgrado che la sua situazione economica militare fosse assai critica.

Durante il periodo di un anno e mezzo di guerra, il paese lottò contro la fame e la miseria. Le condizioni dell'esercito e della popolazione furono spesso disperate. Bloccato per terra e per mare e stretto in una tremenda cerchia di ferro, il paese non poteva respirare.

Dopo l'invasione dell'eroica Serbia poi tutte le forze nemiche dovevano riversarsi contro il Montenegro. Il Lovcen era difeso da dieci vecchi cannoni con scarse munizioni. Il nemico lo attaccava con 500 cannoni, sia dalle formidabili fortificazioni di Cattaro, sia dalle potenti navi da guerra.

Se al paese quindi toccò il dolorissimo destino d'essere invaso, ciò deve attribuirsi all'esaurimento delle sue forze, alle difficoltà immense incontrate nel porgergli efficace aiuto, ed alla situazione generale dei Balcani.

L'opuscolo contiene molti commoventi episodi intorno alla caduta del Lovcen, al distacco del Sovrano dal suolo della patria, alla tragica invasione ed all'esodo degli abitanti, costretti a cercare la via di scampo.

Il lavoro è ispirato alla concordia e fratellanza coi popoli slavi e particolarmente colla Serbia a cui il Montenegro è legato dal comune glorioso passato e dall'identità degli interessi e delle aspirazioni per l'avvenire.

## I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per il 15 maggio a lire 131,73.

## ULTIM'ORA

### Anche il governatore di Pietrogrado dimissionario

PIETROGRADO, 14.

**Oltre il Ministro della Guerra Guckoff, secondo i giornali, si è dimesso anche il generale Korniloff, governatore militare di Pietrogrado.**

### Uno "Zeppelin„ distrutto nel Mare del Nord

LONDRA, 14. — Un comunicato dell'Ammiragliato dice:

Le nostre forze navali hanno distrutto lo « Zeppelin L 22 » stamane nel Mare del Nord.

## Dall'America Latina

(Servizio speciale de LA TRIBUNA)

### Il clero brasiliano e la guerra

RIO JANEIRO, 13. — *L'arcivescovo di Rio Janeiro, cardinale Arcoverde di Albuquerque, ha diretto al clero dello Stato una pastorale invitando gli ecclesiastici a partecipare alla difesa nazionale e ad assecondare ogni provvedimento del Governo. I giornali pubblicano e commentano con viva simpatia la pastorale stessa elogiando il patriottismo del cardinale Arcoverde e del clero brasiliano.* — (A. A.)

### Gli Stati Uniti per il Nicaragua

NICARAGUA, 13. — *Gli Stati Uniti, d'intesa col Governo di Nicaragua, assumeranno probabilmente la direzione delle finanze dello Stato accordando un prestito per ultimare i lavori pubblici, sviluppare le ferrovie e dare incremento alle miniere e all'agricoltura.* — (A. A.)

### Brasile e Stati Uniti

RIO JANEIRO, 13. — *Il senatore Ruy Barbosa declina l'offerta della carica di ambasciatore straordinario a Washington, desiderando partecipare attivamente alla vita politica e parlamentare e per ragioni di salute.* — (A. A.)

### Urbino ad Angelo Battelli

URBINO, 14. — Iersera il Convitto « Raffaello » commemorò degnamente l'on. Angelo Battelli, che fu suo alunno. Oratore fu il prof. Aroldo Belardi, applauditissimo dall'uditorio molto affollato. Adesioni numerose.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
*Domenico Venturella, gerente responsabile*